



Prima di leggere il testo vi invito a prendere visione delle note redazionali: vi consentiranno di capire quali sono stati i criteri utilizzati per la ritrascrizione e di comprenderlo meglio. Grazie. (T.C.)

Attilio Corengia

la mia guerra

**un tuo desiderio
di conoscere il mi[o] periodo
passato nella guerra in russia**

ti sia gradita la mia storia

tuo Papà

*[Dedica che appare sulla prima pagina del diario,
scritta dall'Autore per la figlia]*

SOMMARIO

SECONDA PARTE

AUTUNNO - INVERNO 1942-1943

La pericolosa missione notturna in barca

La guerra comincia a mostrare il suo vero volto

I pidocchi, un fastidioso problema in più

L'attacco dei russi e la sconfitta della Divisione Ravenna

La pelliccia di pecora, indumento indispensabile

Piccoli gesti di grande umanità mentre la situazione precipita drammaticamente

*Le ore e i giorni più drammatici della battaglia con l'intervento della Divisione Alpina Julia, ma
"non un soldato italiano ha sparato ai russi mentre riportavano i feriti"*

I primi momenti della ritirata

I faticosissimi giorni di quel Natale, con un dono davvero speciale

Ripensare il significato della parola nemico

Il dramma collettivo della ritirata

Un tratto di ritirata con gli sci e l'arrivo a Vorosilovgrad

SECONDA PARTE

AUTUNNO - INVERNO 1942-1943

La pericolosa missione notturna in barca

(“caro ragazzo guarda che siamo in guerra”)

[114, segue] una mattina arrivò l'attendente del capitano dicendomi di recarsi subito alla mensa ufficiali così come mi trovo e senza armi. feci in un attimo a prepararmi e via subito. arrivato alla mensa vidi il mio capitano e altri due ufficiali mi presentai salutandolo, mi fecero qualche domanda riguardo al corso guastatori, alla fine mi dissero di trovarmi dal capitano fra qualche ora, risposi sig[nor]si e me ne andai a casa, come solito chiedevano come è andata. la risposta, appena fatto il colloquio [per: colloquio] saprò dirvelo, non passò un ora e io ero già sulla porta della casa del capitano e subito vidi arrivare i due ufficiali e il capitano. arrivati vicino alla casa dopo aver ricevuti i miei saluti entrarono dicendomi di seguirli, uno dei ufficiali che portava una borsa levò delle carte e li mise sul tavolo, fra le carte messe sul tavolo incominciavano a guardarle ad un certo punto mi dissero di avvicinarsi e vedere come è segnato il paese novacalittua [Novo Kalitwa]e la sponda aldilà del don, la guardai bene e nel frattempo un ufficiale cercava di farmi vedere dei puntini sulla carta dicendomi che i punti rossi sono segni dove secondo informazioni dovrebbero essere postazione e si vorrebbe sapere come sono fortificate, e si dovrebbe preparare [115] una pattuglia che vadi al di là e controllare come sono fortificate. domani mattina ci disse un ufficiale devi andare al comando di compagnia presentare questa carta e ti assegneranno otto uomini poi li porterai qui verso le nove e ne riparleremo. capii che per me era ora di ritirarmi salutai e via subito. ritornato alla mia casetta dai miei amici gli ne parlai di quanto gli ufficiali mi dissero e della scelta dei uomini, dissi a loro voi volete partecipare a formare questo plotone, subito mi dissero di sì. ora vado al comando e cercherò di farmi avere altri quattro, sarminio mi disse vengo anch'io con te e cercheremo di farci avere con noi i ragazzi che erano al corso guastatori, fù così, dal comando dopo la mia richiesta fu subito consentita, e la mattina del giorno dopo alle nove eravamo puntuali fuori della casa del capitano. arri{vi}vato l'ufficiale con un sergente (il solito saluto) ci disse questo sergente vi porterà fuori del paese, dove un ufficiale del genio vi darà delle spiegazione. subito in fila per due

e via si uscì dal paese circa trecento metri, arrivati il tenente ci disse riposo ragazzi, e incominciò a darci delle spiegazioni come è composta la sponda al di là del don, e in certi punti del terreno con mezzi rudimentali (legni, sassi, asse) dove potevano trovarsi le postazioni nemiche, un tratto era segnato [così] il fiume il nostro paese, dove noi partiremo con una barca e dove arriveremo il sergente che ci porterà al di là del fiume avrà una bussola per orientarsi, quando avremo ben controllato i punti più importanti si farà ritorno, il sergente avrà dei razzi che in seguito vi sarà dato delle spiegazioni, poi fece disporre {re} in fila come se fossimo seduti sulla barca, poi arrivati al di là [116] a terra due diretti in un punto due dall'altra parte e via così il tempo di percorso, il tempo di osservare, e ritorno al punto stabilito, e ritorno, tre giorni duro questa preparazione. al secondo giorno ci diedero un orologio in due per controllare bene il tempo. poi ci spiegò che quando avverrà il giorno, per l'esplorazione, ci sarà dato il passamontagna, un pugnale e la pistola bombe a mano, così pure per il sergente, una cosa in più la pistola lanciarazzo, poi ci salutò e si diresse verso il paese e io avevo l'incarico di riportare il plotone. mentre rientravamo in paese si vide il capitano con il sergente e gli altri ufficiali a parlare fra di loro.

rientrati nella casetta se ne parlò di questa cosa ma più seriamente, e sarminio mi disse prova [a] parlare al capitano quando avverrà il giorno, visto che parlava coi ufficiali forse sa qualcosa, anch'io ero un po' preoccupato la cosa era seria. restai sulla porta per un po' per vedere se arrivava dalla mensa, visto che rit {t} ardava rientrai in casa, chicco per caso guardando fuori della finestra vide che la porta del capitano si aprì, la luce accesa della sua casa si intravvide [per: intravide] la sua figura, allora tutti d'accordo mi dicevano vai a sentire se c'è qualche novità, mi coprii bene e andai bussato la porta si presentò il suo attendente gli chiesi se c'è il capitano, si mi rispose, lui nel interno della casa, sentì la mia voce e disse entra entra, arrivato vicino al tavolo lui mi disse cosa volevo, gli parlai di tutto, poi invitandomi a bere qualcosa che io non accettai visto che era un liquore, mi disse caro ragazzo guarda che siamo in guerra tutte le gentilezze con la gente deve un po' sparire, finora è andata così ma ora cambierà di molto, su tutto [117] gli dissi anche che molti di noi non sa[nno] nuotare, e lui scherzando mi disse, guardate che andate in barca non a nuoto, poi alzandosi come se fosse l'ora d[']andare, mi disse non è certo che la si dovrà fare, ora prepariamo gli uomini poi si vedrà. rientrato in casa erano tutti in attesa delle mie novità, ma restarono un po' dubbiosi, sarminio e colombo dissero forse questa volta dobbiamo impegnarsi seriamente se vogliamo portare a casa la pelle. poi ci coricammo sul nostro pagliericcio nell'attesa del sonno. quella sera fu faticoso ad addormentarsi quanti pensieri per la mente, poi piano piano arrivò alla mattina seguente si fece altre prove, viste anche da alti ufficiali. tutto andò bene e poi a riposo, finché venne una sera il sergente e ci comunicò che domani alle nove di sera di trovarsi davanti alla casa del capitano, con l'equipaggiamento da noi in possesso, si passò una notte e un giorno molto penseroso, ecco che alle sei un motociclista arrivò dal capitano, e subito l'attendente venne da noi e poi via in cerca del sergente. gli si disse cosa vuoi rispose cerco il sergente poi ve lo dirò, subito si pensò a qualche cosa che poteva interessarci anche a noi, e così uscimmo di casa attendendo di vedere il sergente andare dal capitano con l'attendente, il sergente lo si vide in fondo alla strada arrivare con un passo slanciato e dietro un po' l'attendente, io gli andai incontro e gli chiesi novità sergente? lui mi rispose fra poco, poi arrivato l'altro gli dissi cosa c'è di nuovo

avvicinatosi vicino, e a bassa voce mi fece sapere che il capitano à ricevuto l'ordine di sospendere l'operazione. e se ne andò di corsa, restai un po' fermo a sentire quella notizia, ma poi corsi subito dai ragazzi e gle lo dissi, subito fecero una esclamazione sarà vero? [118] questo e quello che mi a detto, sentiremo fra poco il sergente noi tutti sulla porta di casa nostra e qualcuno in strada aspettavamo l'uscita del sergente. lo si vide uscire e dirigersi verso di noi, arrivato a pochi passi lo si salutò e lui ci disse che tutto è sospeso, pensate voi ad avvertire gli altri, bene sergente, poi chiesi al sergente se permette dirci la causa di questa sospensione, mi disse che l'ordine viene dal quartier generale, e prenderanno il nostro posto ventici {u}nque detenuti, e se riusciranno bene del impresa avranno il condono della pena, poi ci salutammo entrambi e se ne andò, noi subito in casa e giù sul pagl[i]ericcio e qualcuno alzando le gambe e sgambettandole della gioi[a].

il sergente per tre giorni dovette spiegare a loro cosa dovevano fare, ed affer[r]arono abbastanza presto tutte le informazione. certo che un giorno avendolo incontrato e gli chiesi come proseguiva l'[i]nsegnamento dei nuovi arrivati, mi disse che anno afferato tutto bene il loro compito, ma non gli |i|spirava fiducia di una buona impresa, perché molti volevano fare di testa sua e non mi volevano altrimenti non ci andavano, ed ecco stabilito il giorno che si doveva svolgere l'azione avvertiti i reparti della prima linea di quanto si stava preparando e pronti ad intervenire se fossero scoperti e proteggerli la ritirata. il tenente che porto al paese questa gente pensò di andarli a trovare li verso le sette di sera, e porto con sé del cognac e gle lo diede dicendogli di non esagerare a berlo, ma qualche bicchierino vi fara bene, e li salutò facendogli gli auguri, poco dopo anche da parte del nostro comando si pensò che farle avere un po' di cognac [che] tenga alto il morale. incaricarono il sergente a farglelo avere, loro ringraziarono il sergente, [119] dicendogli alle undici siamo pronti, noi sapevamo di quanto doveva avvenire e [per] la grande tensione di quanto stava [per] avvenire non riuscivamo a prendere il sonno, e ogni tanto si diceva dovevamo essere noi a fare quella missione, in casa eravamo con la luce spenta e al'ora stabilita uscimmo di casa ben coperti e senza far rumore, avendo poi la luce spenta nel uscire di casa non illuminava la strada e cosi potevamo star fuori senza preoccupazione d'[i]esser visti.

Alle ventidue e trenta si vi[dero] due o tre ufficiali e il sergente e due soldati il sergente e i due soldati portavano le munizioni che le si dovevano dare per l'operazione (prima era pericoloso darle subito le munizioni) entrarono nella casa dove cerano i soldati e come apri la porta si sentì delle risate delle grida e gli ufficiali e i soldati compreso il sergente uscirono in strada e a passo veloce dirigersi chi al comando e chi in prima linea cosa sarà successo, anche dalla casa del capitano si noto dalle finestre accendersi delle luci, noi rientrammo con un po' di freddo nelle ossa, e un po' penserosi perche non fecero la missione. sarminio ci disse stai a vedere che adesso ci ordinano a noi, purtroppo non fu cosi, due giorni dopo partirono per l'esplorazione alle 23 del giorno una sera senza luna sedici persone salirono su un barcone a remi e in silenzio sapendo il pericolo che andavano incontro si preparavano ad esplorare la sponda opposta del don in mano ai russi e partirono. questa volta a mé e i miei soldati ci è stato dato l'incarico di stare sulla nostra sponda ben nascosti ed attendere i nostri quando rientreranno e se avessero bisogno essere pronti a soccor[r]erli, quella sera faceva freddo, ma l'emuzione [per: l'emozione] e la paura ce lò teneva lontano. erano le due e trenta da un momento al

altro [120] si aspettava il rientro, l'ufficiale e il sergente che erano con noi e avevano guardato l'orologio ci dissero state pronti ogni momento e buono per arrivare. il tempo passava ma niente io che mi trovavo dietro l'ufficiale vedevo che ogni tanto guardava l'orologio e poi guardava il sergente e scrollava la testa, in segno, come dire cosa succede che non arrivano, il sergente le disse sig. tenente da quella gente non si può aspettare che seguino gli ordini dati, ad un certo momento si senti in lontananza un fruscio d'acqua e subito dopo un razzo giallo che illumino una gran parte del fiume, con quella luce si vide la barca con gli uomini che remavano a tutta forza per poter raggiungere la nostra sponda, ma i russi incominciavano a sparare in direzione della barca, anche da parte nostra i fucilieri aprirono il fuoco, quando il razzo si stava spegnendo, si vide la barca rovesciarsi le raffiche russe continuavano e noi correndo proprio sulla sponda, si guardava se vedevamo arrivare qualcuno purtroppo niente, invece ce n'erano delle grida d'aiuto cercavamo di indovinare la provenienza [per: provenienza] delle grida, ma sembravano che arrivavano dalla metà del fiume, poco lontano di noi alla nostra destra c'era un'altra compagnia un soldato venne di corsa da noi dicendo che alla loro sponda trovarono un militare tutto bagnato e cercava della nostra compagnia, ed era stremato, subito il tenente e il sergente corsero verso al punto indicato e notarono che l'uomo era in cattive condizioni. una tosse forte e aveva del gran freddo, subito fu messo in una barella levandogli qualche indumento bagnato e coprirlo subito con delle coperte e portato subito al ospedale provvisorio del campo, gli tolsero tutti gli abiti bagnati e gli si è dato qualcosa di caldo, e forte. ma lui dimostrava che il [121] tempo passato in acqua così fredda e lo sforzo fatto per arrivare alla riva da un fiume con corrente forte era stremato, mentre tutto questo avveniva, io coi miei uomini si continuava a guardare la sponda nella speranza di trovarne qualche altro.

ma oramai era l'alba e non vedendo nessuno tutte le speranze sono svanite, e così l'ufficiale dei fucilieri ci disse potete rientrare, arrivati nella nostra baracca e sdraiatisi sul pagliericcio pensando [a] quello che è accaduto e che fine avranno fatto quei soldati, e se eravamo noi al loro posto.

con quei pensieri di quanto è accaduto si incominciava a capire che la guerra è molto diversa di quanto si pensava, poi uno dei miei soldati prese la gavetta e andò a prendere la razione di caffè, (perché gliel'ho imposto) era circa mezzora che discutevano vai tu non devi andare tu, finché alzai un po' la voce e obbligai uno ad andarci, lo incaricai di cercare di poter sapere qualcosa riguardo al soldato, ma tornato col caffè mi disse che nessuno sa qualcosa, però vicino al ospedale c'è la croce rossa e anche il nostro capitano, feci presto a bere il caffè e uscii in cerca del capitano per sapere qualcosa, lo vidi che stava dirigendosi verso la sua casa lo salutai dicendogli come sta il militare? mi disse vieni commé [per: con me] ed entrai nella sua casa e mi disse di sedersi un momento. e mi disse che quel povero diavolo non sa se ce la farà a una bella polmonite io gli dissi come è avvenuto tutto questo disse che nella premura di remare e la corrente del don era forte devono aver sbagliato qualcosa e la barca si rovesciò erano già alla metà del fiume, l'acqua era molto fredda e non tutti sapevano nuotare, poi facendo dondolare la testa mi disse vi è andata bene a voi. io feci un gran respiro. e le dissi, vi sono altri ordini, ora vai alla tua casetta e appena avro bisogno so dove trovarti, lo salutai

[122] come sempre i miei amici mi aspettavano per sapere qualcosa e dopo aver raccontato quanto mi disse il capitano, più di uno si fece il segno della croce rivolto alla

icona che cera nella casa. sarminio mi disse ora vado dal cappellano e mi faccio dare qualche candela per la nostra madonna perche quella che cé stava finendo, al ritorno con la candela ci disse che la nostra compagnia stanno scavando un bel tratto di terreno e poi lo coprono con dei bei tronchi d'albero e poi ricoperti con assa e terra sopra. si preparavano una seconda linea, allora cercammo di uscire per vedere cosa avveniva. arrivati alla compagnia vidi il tenente bianchi genovese quando fummo vicini mi disse vi è andata bene. Si si sig. tenente, poi gli dissi cosa succede sig. tenente, lui mi rispose caro ragazzo bisogna prepararsi al peggio, pare che [a]i tedeschi a stalingrado non vada troppo bene. ma voi se non avete nulla da fare venite a darci una mano, volentieri ora torniamo dal capitano per vedere se cé qualcosa per noi da fare e se siamo liberi sono da lei.

La guerra comincia a mostrare il suo vero volto

(“l'eco del colpo era (tap pun) delle volte era un tiro infallibile e non perdonava”)

[Il tenente] poi vedendomi le mie scarpe che cera un buco, mi consigliò di rivolgermi al comando reggimentale dove arrivò molte scarpe dal italia e farmele cambiare gli dissi grazie e mi avviai subito al comando, visto che il buco era un po' piccolo e risc[h]iavo di non cambiarmele, in un punto dove nessuno mi vedeva presi la baionetta e cercai di allargarlo di più, arrivato allo spac[c]io dove venivano distribuite incontrai tanti soldati con delle belle scarpe nuove, ero felice dato che loro le anno le avro anchio, mettendomi in fila arrivò il mio turno ed ecco la sorpresa, il mio numero di scarpe era il ventotto [sic] ma purtroppo di quei numeri non ce n[']era [123] più. mi dissero che erano tutti numeri più grandi, oramai i miei erano conciati male dovetti ac[c]ettare quelle che avevano ed era il numero trentuno [sic], solo che con un paio di calze il piede si muoveva troppo, però avevo le scarpe nuove,

in paese continuavano [ad] arrivare camion con munizioni e il capitano ci chiamò per aiutare i camionisti e altri soldati a scaricarle e portarle al riparo nei luoghi che in precedenza avevano scavato nel terreno e ben protette. il capitano che assisteva allo scarico, ad un certo momento ci chiamò, e ci disse ora portate questa roba, e quella che servira a voi, alzato il telone del camion, si videro delle casse, che noi ben conoscevamo ed erano quelle delle mine, continuava [a] dirci di stare attenti mentre le trasportavamo, ma queste ce li faceva portare molto lontano dalle altre, e lui in testa si segnava la strada ed arrivati alla fluente [per: all'affluente] del don in un punto gia predisposto a deposito le lasciammo. nel trasportarle dicevo da solo speriamo di non adoperarle.

finito il lavoro ci avviammo a ritornare alla nostra casa ma ecco che vicino alla casa del capitano si notò molti soldati, la curiosità e stata di andare a vedere, e si seppe che dal capitano cera il sindaco dei soldati italiani e tre prigionieri, io non entrai attesi fuori finche si videro uscire sempre accompagnati da tre soldati armati e baionetta in canna, e come uscirono gli chiesero chi sono, la risposta fù che non parlano, e allora li portiamo al quartier generale, quando uscì lo *starosta* [il sindaco] gli chiesi se sono soldati russi

disse di sì ma non vogliono parlare, molti soldati seguivano i prigionieri e altri andarono al proprio reparto o a prendere il rancio anche noi andammo nella nostra casetta. un po' di pulizia e via a prendere il rancio, quella sera veniva [124] distribuito assieme al minestrone il formaggio ma quando arrivammo noi per prendere la nostra razione e dato che eravamo gli ultimi siamo restati senza perché il formaggio gli è stato dato ai prigionieri. il cuciniere si scusò dicendo se volevamo più minestrone. alla notte restarono quattro soldati a turno a controllare una casettina dove erano rinchiusi e legati. si venne a sapere che i prigionieri cercavano di fare i propri bisogni ma non furono slegati. tutto questo era avvenuto dopo averle dato da mangiare perché ad un italiano dal comando superiore che sapeva parlare il russo, alle domande fatte non rispondevano. l'unico [cosa] che dicevano era (*cuscià*) mangiare, dopo averle [sic] dato anche ciò che volevano, e alle nostre richieste non collaboravano, era l'unico modo di tenerli prigionieri, alla mattina del giorno dopo verso le nove, venne dato l'ordine del comando di zona di portare i prigionieri a circa sei chilometri nelle retrovie dove esistevano campi provvisori di prigionieri e sorvegliati da tedeschi, a quel ora mentre erano pronti a partire accompagnati da quattro soldati e un graduato, alla presenza della partenza vi erano dei ufficiali ed anche il colonnello cherchi, un uomo alto [sic] (forse un metro e mezzo ma energico) e mentre i prigionieri si allontanavano accompagnati dai soldati però legati, raccomandava ai militari di fare molta attenzione. ci salutavano e si avviavano alla destinazione stabilita, la strada che dovevano percorrere dopo aver fatto qualche chilometro in pianura arrivava ad una curva e subito dietro vi era una piccola collinetta e di là c'era il don due dei prigionieri diedero uno spintone alle due guardie dietro e caddero a terra e si diedero alla fuga, le altre guardie li inseguivano sparando. ma correndo e sparando [125] non potevano avere una mira giusta a colpire e mancavano sempre il bersaglio. io che mi trovavo vicino al tenente colonnello, sentivo le grida che indirizzava ai soldati (colpiteli colpiteli o vi mando sotto processo), ma i soldati sparavano ma i russi fuggendo a zic zac si allontanavano di più, il caso vuole che da noi arrivò un porta ordini in moto, e subito il tenente colonnello diede l'ordine di rincorrerli in moto, subito il soldato partì veloce prima sulla poca strada e poi sulla collinetta [per: collinetta] cercando di tagliarle la strada, i prigionieri quando si videro seguiti dalla moto si diressero in una piccola baracchina a pochi metri dal don, il motociclista arrivato poco lontano dalla casa dove a sua volta erano arrivati anche i militari, gridò verso ai russi (*adisuda nema adisuda strigliat*) (venite qui, [se] non venite spariamo) i russi non uscirono il motociclista prese due bombe a mano e gli le sganciò in piena casa e la baracchina saltò per aria. e poi costatarono la loro morte ritornarono dal colonnello, però {a}i soldati ricevettero un gran rimprovero, dicendogli che se quei prigionieri fossero fuggiti avrebbero avuto un brutto processo.

in quei giorni passarono e già alle prime linee si notavano le prime scaramucce e da parte dei russi partivano colpi di mortai e raffiche di mitraglia su qualsiasi movimento da parte nostra, tutto questo avveniva di giorno e di notte, bisognava spostarsi con molta prudenza e possibilmente molto aderente alle case. se per caso qualche soldato distrattamente viaggiava nel paese era facile che qualche soldato russo con un arma munita di cannone cadrebbe sotto ai suoi colpi. quando sparavano loro noi conoscevamo i loro colpi, dato il grande spazio che percorreva sopra il fiume l'eco del colpo era (tap pun) delle volte era un tiro infallibile e non perdonava

[126] dalle prime linee incominciavano a portare i primi feriti colpiti da questi cecchini. molti soldati italiani era per[ché] la prima volta che si trovavano al fronte, e dopo tanti mesi di quiete non si aspettavano pattugl[i]e nemiche oltrepassare il don e così di sorpresa arrivavano vicino alle nostre feritoie e ci buttavano delle bombe. certo che per loro era difficile ritornare dato che avvenuta [l']esplosione di bombe a mano nelle nostre linee lanciavano da parte italiana dei razzi che illuminavano tutta la zona. nel frattempo intervenivano le nostre armi automatiche [sic] con fuoco intrecciato e per loro non c'era scampo.

anche al quartier generale vennero a sapere di queste operazioni, e si venne a sapere che un generale sarebbe venuto a farci visita il generale venne ed era il General quel giorno c'era un gran movimento di ufficiali e appena videro il generale in lontananza ad ogni soldato che loro vedevano gli guardavano se la divisa era in ordine, ma non tenevano presente che qualche soldato da loro ammuniti [sic] era parecchie ore che non dormiva, e le giornate passate nei rifugi, infangati dalle grandi piogge e che i soldati sovente [dovevano] uscire all[lo] scoperto per necessità e bagnandosi tanto per poi rientrare nel rifugio dove l'acqua copriva le scarpe e [dal]le pareti scendeva l'acqua come piccoli torrentini che appena per sbaglio si andava a finire contro la parete era uno scandalo. fortunato chi aveva una cassa delle munizioni per sedersi, ed il pericolo che qualche granata nemica ci colpisse e allora addio noi, ecco arrivare delle moto dei bersagl[i]eri e subito dopo la sua macchina col generale e molti ufficiali al suo seguito, come scese dalla macchina, chi si trovava a riceverlo scattarono sul attenti lui volle visitare i depositi di munizioni i rifugi e poi la prima linea e visitare le trincee, avendo saputo [127] che dalla compagnia fucilieri in prima linea fu ucciso un soldato volle andare a vedere il posto chiedendo ai ufficiali come e accaduto, le versioni erano molte, ma quella raccontata al generale fù che un soldato alla propria postazione fu colpito dalla feritoia da un proiettile russo, alla coscia e cadde battendo la testa contro una cassa di munizioni e svenne. quando il compagno andò a darle il cambio e vedendolo così diede l'allarme ma per lui era troppo tardi, il generale visitò le postazioni e diede ordini che presso le armi di prima linea devono essere sempre due soldati, guardò le armi se erano ben pulite e se funzionavano bene ma quello che a noi soldati fece rimanere male [fu] che un generale in prima linea voleva che chi portava la bustina ci doveva esserci la stecca (la stecca) era un bastoncino messo al interno della bustina [che] la rendeva tesa e rigida. ma ai soldati che si trovavano in prima linea era più giusto che si interessava a poter far avere dell'acqua un po' più di bere e anche lavarsi, quando il generale partì a noi tutti ci fece piacere

qualche ufficiale in po[s]e ai soldati quanto disse il generale, ma molti non lo facevano mettevano l'elmetto e basta. io notavo che la disciplina militare da parte di certi ufficiali era molto cambiata vi era più fratellanza più che ordini era parlare col soldato. e il soldato faceva volentieri quanto l'ufficiale le suggeriva, anche noi un po' per la pigrizia un po' presi di quanto accadeva, e sovente avveniva che ai pozzi arrivavano parecchi colpi di mortaio si deve pensare che i russi sapevano dove si trovavano ed era facile a loro colpirli, acqua da bere non mancava ma per lavarsi scarseggiava. non parliamone di lavare i vestiti intimi, anche ai punti riservati ai propri bisogni corporei si evitava d'andare, dopo che era successo un caso strano, e nessuno andava al posto stabilito ma [128] tutto attorno e se si andava di notte era facile portare a casa sulle scarpe i regali.

siccome i militari come era di abitudine, era di creare delle fosse lunghe e [s]trette circa un metro, e li mettevano delle assa a traverso, il soldato saliva sulle assa e si scaricava dopo un po di settimane veniva coperta e se ne apriva delle altre ma anche quel posto ogni tanto era bersaglio da colpi dei mortai a tre soldati gli capitò che mentre erano sulle assa a fare il proprio bisogno arrivo in quel momento un colpo a poca distanza, lo spostamento d'aria o la paura presa caddero tutti e tre dentro nel fosso, saputo dal fatto quando si incontravano gli si diceva, come state ora e altre frasi.

I pidocchi, un fastidioso problema in più

(“certo stare delle settimane senza lavarsi o prima o dopo sarebbero arrivati”)

a mé succedeva sovente di sentire sotto le ascelle del plurito [sic] anche fra le gambe cera qualcosa che non andava, allora c{h}ercavo di guardare gli altri se facevano dei movimenti che corrispondevano ai miei disturbi, una mattina usciti per lavoro lasciammo colombo nella casetta, uno era meglio che restava a controllare, perche in tante casette avevano già rubato, avvicinatosi l'ora del rancio dissi ai amici finite voi questo lavoro i[o] vado alla casetta e dirò a colombo di andarci a prendere il rancio, e mi avviai a casa. arrivato sul posto mi venne l'istinto di guardare dalla finestra per vedere se era coricato o metteva in ordine le cose. ma ecco che lo vidi senza pantaloni e si guardava in mezzo alle gambe e poi nelle mutande allora capii cosa stava facendo e mi avvicinai adagio adagio vicino alla porta e poi l'aprii di colpo e lo trovai in quella posizione, lui sorpreso cerco di coprirsi un po', e dicendo che aveva un plurito [sic] e voleva vedere la causa, gli dissi severamente avrai mica i pidocchi? lui mi disse nò nò, ma poi nel parlare disse si può prendere i pidocchi? certo non lavandosi e facile, ora però [129] preparati e vai a prendere il rancio, mentre lui era fuori gli altri sono rientrati e cercavano da mangiare, un po di pazienza, e lui non arrivava, sarminio mi disse ma non lai [per: l'hai] mandato subito quando sei rientrato, gli dissi di nò perche lui perse un po' di tempo a mettersi a posto perche l[h]o trovato in quella posizione, tutti si misero a ridere, e appena rientrato col rancio subito cercarono la propria gavetta e si misero a mangiare, sarminio che era uno un po' spiritoso, mentre stava mangiando si alza in piedi e grida ci sono pidocchi nella pasta. e disse ma colombo dove sei andata a prenderla. anche gli altri a sua volta dissero anche nella mia ci sono, colombo mi guardo e io senza parlare sollevai le spalle, poi si trovò in vergogna prese la sua gavetta e uscì di casa, qualcuno proseguì a ridere perche era uscito, mi rivolsi agli altri e voi come state riguardo a queste cose, qualcuno disse di nò ma altri non parlarono, sai cosa dobbiamo fare prima andiamo fuori da colombo, e facciamolo entrare poi visto che abbiamo tempo andiamo tutti a prendere dell'acqua e ci laviamo tutti, il fuoco andava e incominciammo a farla bollire quella che avevamo, poi presi il nostro secchio e furtunatamente [sic] avevamo due secchi [sic] di tela che si potevano piegare, e con molta attenzione siamo corsi al pozzo riempiti in qualche modo ci siam lavati per non sci[u]pare l'acqua ci si lavava due alla volta mentre gli altri ci guardavano e ogni tanto sc[h]erzosamente venivano vicino dicendo vi laviamo la schiena dalle volte ci provavano. poi veniva il loro turno, alla fine chi in un angolo chi nell'altra parte eravamo

tutti attenti di guardarci un po' e a caccia di qualche pidocchio ogni tanto qualcuno diceva ne hò trovato uno l'altro anchio, chi non diceva niente era perché ne aveva trovati di più [130] ognuno cercava però di nascondere il peggio, come pure ò fatto io. anche altri soldati di vari reparti erano nelle stesse condizioni, nel rientrare alla sera a tarda ora si notavano molti soldati nascosti in qualche angolo, con camicia o pantaloni in mano e li guardavano attentamente in cerca di qualcosa, certo stare delle settimane senza lavarsi o prima o dopo sarebbero arrivati, un giorno trovandomi col sindaco e il capitano gli ne parlai, ed il sindaco ci fece capire che la gente del paese tutti gli li anno, ecco perché era facile prenderli, una mattina mentre si andava a prendere il caffè un infermiere che era presente vicino ai cucinieri faceva presente ai caporali e caporali maggiori al più presto di passare in infermeria per ritirare della polverina per combattere i pidocchi certo che noi dicevamo che non li avevamo,

L'attacco dei russi e la sconfitta della Divisione Ravenna

(“oramai tutto era pericoloso” e “il pericolo aumentava sempre”)

intanto i giorni passavano e più sovente avveniva[no] scambi di mortai da ambo le parti, anche fra noi ci fu una divisione, uno fu chiamato al reparto munizioni, uno alle salmerie (ad[d]etto ai muli) chi alla mensa altri al momento non ricordo, io restai solo, il capitano fu inviato a (cantemirofsca) [Kantemirovka] dove di là poteva avere più possibilità di controllare i civili ad[d]etti ai lavori, anche molte famiglie abbandonavano la propria casa e si ritiravano a paesi molto più lontani dal fronte. la casa del capitano fu occupata [sic] dal tenente bianchi e dal suo attendente viganò angelo di garbagnate ed era un grande amico, avendo poco da fare passavo la giornata con lui, un bel giorno il tenente mi chiamò e mi disse in prima linea hanno bisogno di un sergente vuoi andare gli dissi che io non sono un sergente, non importa ti promuovo subito io, siccome da quando stavo col suo attendente [131] avevo preso un po' di confidenza, e gli dissi proprio io! non disse più niente e stava uscendo resto parecchie ore fuori, e nel frattempo dicevo al amico, parlagli tù e digli di mandare un altro non pensarci. vedrò cosa posso fare, veniva l'ora del rancio ed io ero pronto ad andarlo a prendere il mio e il suo e nel frattempo entro il tenente, lo salutai e gli dissi dove andavo, lui ad un tratto mi disse sei pronto per la prima linea, restai un po' fermo a guardarlo e poi dissi, se lei me lo ordina signor sì. poi si mise a ridere e fece cenno con una [mano] vai presto a prendere il rancio, cercavo di allontanarmi ma ero curioso di sapere chi ha mandato, come feci per dire ma il tenente mi ha preceduto di quello che volevo dire, e mi accenno che dalla compagnia quando chiedi di un volontario, (e in seguito sarebbe diventato sergente) si sono presentati in tré andai di corsa alla cucina e di corsa il ritorno, appena in casa mi consigliò di restare col suo attendente a mangiare mentre lui andava alla mensa ufficiali, quando rientrò ci disse che cerano pochi ufficiali preferiscono mangiare la propria razione dove abitano o dove sono destinati evitando la mensa perche può essere un punto facile da colpire, poi rivolto a me mi disse o trovato qualcosa per tè, ogni tanto dovrai con dei altri ragazzi portare

delle munizioni in prima linea, ci saranno altri che sanno trattare coi muli per caricare le cassette, la troverai il tuo amico colombo. il compito era abbastanza pericoloso oramai tutto era pericoloso, anche viaggiare per le strade il percorso che si doveva fare lo conoscevo, sapevo anche [che] da parecchi giorni quel tratto di strada era colpito a intervalli giorno e notte. si seppe che pochi giorni fa un ragazzo che conoscevo dalla mia compagnia comando mentre portava delle munizioni gli è stato colpito il mulo [132] lui che viaggiava a fianco cercando di ripararsi in caso che qualche colpo di mortaio cadesse di là del mulo. purtroppo il mulo fu colpito in pieno e lui [fu] colpito alla schiena, subito arrivarono i portafiniti e di corsa lo portarono in infermeria io quel giorno ero da quelle parti e quando venni a sapere che uno della nostra compagnia era ferito grave andai verso l'infermeria e vidi tanti soldati in un cerchio e su una barella il ragazzo era a faccia in giù e si notava la giacca tutta lacerata, allungando una mano, verso la giacca scuarciata [sic] e sollevandola un po' si notava uno squarcio nella schiena, poi arrivarono dei soldati con la croce rossa. lo presero e lo misero in un telo da tenda e poi [fu] portato fuori del paese dove già era stata fatta una buca, e lo adagiarono dove altri soldati giacevano, poi un po' di calce viva un po' di terra ed era pronta a ricevere dei altri, il punto dove io ero in attesa di ordini era proprio vicino al ospedaletto da campo, quel giorno tutti erano in allarme dato che al lato destro di noi vi era la divisione ravenna, ed è stata attaccata dai russi. e riuscirono a sfondare le prime linee, e morti e feriti gravi ne arrivavano di continuo la battaglia che subì la ravenna fu una grande sconfitta per il morale di noi italiani, si parlò di un attacco a sorpresa dei russi, voce da soldato in quei giorni si diceva che il generale ... fu ucciso *nella sua casa con il pigiama addosso, certo che a noi perdemmo molto il morale e la volontà del proprio dovere, altro che venire in prima linea e pretendere di avere la stecca nella bustina e loro dormire col pigiama, mentre noi ultimamente non si levava neanche le scarpe per essere sempre pronti* [Papà ha cancellato questo pezzo in corsivo, quasi sicuramente prima di portare il suo diario all'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano, e ha aggiunto invece nel testo l'annotazione che segue, ndr] *questo pezzo che è stato cancellato era soltanto voce di soldati. in seguito si seppe che fu decorato di medaglia d'oro morto sul campo alla testa dei suoi soldati.*

parlando ancora del ospedale da campo, i feriti [133] arrivavano di continuo. i medici non sapevano più cosa fare, però nel proprio lavoro erano energici, seri, ed erano pronti a qualsiasi intervento, certi però portati sul posto dato che le gravissime ferite erano già morti loro le guardavano le ferite gli occhi e il polso. molte volte finito il controllo scuotevano la testa perché erano già morti, c'erano dei soldati che arrivavano in certe condizioni e si coricavano per terra in attesa che qualche dottore o infermiere dedicasse qualche minuto a loro.

la sconfitta di quella divisione per i russi fu una prova che se volevano attaccare in massa qualsiasi momento per loro sarebbe stato facile e chiamarono quella divisione (*cicai*) vuol dire (scappa via), tornato alla mia casetta ebbi la fortuna di trovare colombo, e sarminio, eravamo felici entrambi di esserci ritrovati, si parlò un po' con sarminio di quello che a fatto in questi giorni, con colombo sapevo quello che faceva perché ogni tanto ci vedavamo. colombo poi mi disse guarda che il tenente ti vuole, allora andate voi a prendere il rancio mentre io vado dal tenente. si disse colombo, vado io. arrivato dal tenente bussai alla porta e venne il mio amico, suo attendente e gli chiesi a bassa voce cosa vuole non lo so mi rispose, allora andai dal tenente lo salutai e gli dissi cosa

desidera, bruscamente mi disse ma dove sei stato in questo tempo, gli risposi che ero al ospedale. guarda che il tuo posto e alle munizioni o in casa, aspettando dei ordini, bene bene sig tenente, poi con un tono più moderato mi disse, dopo cena verso le otto trovati quà che ti devo dare una mansione, lo salutai e me ne andai, sulla porta al mio amico gli dissi cosa dovrò fare? attilio proprio non lo so, uscii in strada e guardai per aria se si notava dei lampi di esplosioni e poi via di corsa verso la casetta dove sicuramente colombo mi avra portato il rancio, tutto era pronto, ma le domande fattami da loro erano tante, perfino dicevano già quello che il tenente mi doveva dire, io gli dicevo che non sapevo quello che dovro fare [134] ma loro insistevano, uno diceva che assendo [sic] ferito un fuciliere avrebbero mandato me al suo posto, l'altro a saputo che al reparto panettieri due si son fatti male e sapendo che io ero panettiere mi invierà da loro, ma ragazzi cosa state dicendo panettiere se mi vuole per le nove di sera non sarà mica per mandarmi in quel posto là, così commentando quanto è avvenuto durante la giornata, venne l'ora di presentarmi dal tenente, colombo mi disse vengo anchio così sapro cosa devi fare e dove ti trovi nella mansione che ti darà, arrivato dal tenente (la solita cosa saluto) ecc ecc mi disse ora vai alle salmerie la troverai un ufficiale e ti dirà cosa fare, intanto qualche colpo di mortaio cadeva qua è la nel paese più però era la prima linea che cercavano di colpirla, a colombo gli dissi vai a casa qui può essere pericoloso, no vengo con tè a sentire cosa devi fare, arrivato alla salmeria trovai il tenente gli dissi che venivo a nome del tenente bianchi. lui mi disse vieni mi porto in un punto dove vi erano delle casse ai lati delle tende che non lasciavano passare la luce e sulle casse delle cartine dove erano segnate le nostre postazioni. mi chiese se conoscevo quei posti gli dissi di sì, mentre noi si parlava al lato del posto dove noi ci trovavamo si senti un grido. subito correre in quella direzione pensando a qualcosa di grave e si vide un soldato a terra tenendo una gamba con le mani per il dolore che sentiva, gli si chiese cosa sia accaduto e lui disse che è stato il mulo a dargli un calcio, il tenente ordinò a due soldati di portarlo in infermeria e tornare subito, il tenente disse ci voleva anche questa, scusi sig tenente ma cosa dovrei fare, a già mi rispose non ti ho ancora detto quello che devi fare, vedi quei otto soldati ora caricheranno otto muli con cas[s]ette di munizioni e li accompagnerai questi soldati in vari punti della cartina e ne lascerai due uomini e due muli carichi in ogni punto [135] se poi ti sarà dif[f]icoltoso {a} trovare altri punti chiedendo a ufficiali sul posto ti daranno spiegazioni. peccato che dovro partire un carico [in] meno causa quel soldato, colombo che aveva seguito tutto quanto, venne vicino a me e mi disse vengo anchio con tè diglelo al tenente. gli lo dissi e il tenente era tornato più felice perche gli ordini che anche lui a ricevuto sono stati eseguiti, caricati gli otto muli ci avviammo verso il sentiero che porta[va] [al]la prima linea coi nostri muli carichi di munizioni il mio poi erano bombe a mano più pericolose ancora, piano piano si attraverso il paese, questi ragazzi avevano più paura di mé e a bassa voce dicevano e molto lontano? ce pericolo? gli dicevo non bisogna aver paura, mettetevi vicino al mulo che un po' vi proteggerà, poi lasciato il paese c'era una piccola collinetta dove il sentiero si stringeva ed era obbligatorio fare, certo che i russi sapevano com'era fatto il paese in mano nostra e sapevano anche del sentiero che per raggiungere le postazioni lo si doveva percorrere ed è così che i russi ogni tanto colpivano quel posto. dissi ai ragazzi ora silenzio, e ci avviammo sulla salita, ma notavo che loro si erano distanziati da mé. capii che avendo bombe a mano erano molto più pericoloso che

munizioni, io col mio mulo eravamo davanti e piano piano si saliva. io lo tenevo per la briglia notavo che faceva fatica per il peso, ogni tanto ci fermavamo per qualche esplosione che veniva sul fronte ma lontano da noi, finche siamo arrivati al punto stabilito c'era un sergente maggiore con dei soldati e ritirarono le casse, prima le bombe a mano poi le munizioni. gli dissi dobbiamo portarle noi in altri punti lui mi disse pensiamo noi basta che ce ne portate, mentre ci preparavamo per rientrare il sergente maggiore ci disse state attenti perché pare che anno voglia di sparare, gli dissi stai attento tè che sei più vicino al pericolo, mi disse che la trincea è sicura e che i colpi di mortai non gli facevano niente, così presi la via del ritorno. [136] notai nel ritorno una cosa strana riguardo al mulo che avevo in consegna. appena lasciato la prima linea il mulo si mise a correre nel ritorno. era perché non aveva il peso era perché capiva che si rientrava a casa o che lasciavamo alle nostre spalle il pericolo tutto questo capitava anche a gli altri ragazzi, la mia mansione in quei giorni era destinata a portare munizioni. i colpi di mortaio erano più frequenti ed il pericolo aumentava sempre.

ogni tanto i russi riuscivano [a] passare il don attac[c]ando le nostre postazioni ma sempre respinti a caro prezzo dei russi e anche di noi italiani.

un caso avvenuto alla mia compagnia fucilieri, essendo [sic] stata at[t]accata di sorpresa dai russi le nostre armi automatiche non servivano, la difesa delle postazione doveva avvenire ad arma bianca o a bombe a mano come già i russi facevano, un tenente genovese mentre scrivo mi sembra di vederlo un ragazzo alto snello e quando ò avuto occasione di parlare era simpatico, vedendo molti suoi uomini feriti decise di uscire allo scoperto della trincea e attac[c]arli, alla testa dei suo uomini uscì lanciando bombe a mano facendo strage al nemico ma una raffica di parabel[l]um sparata da un soldato russo al altezza dello stomaco lo divise in due metà cadeva fuori della trincea e metà dentro, i suoi soldati non si persero di coraggio nel aver visto cosa capito al loro ufficiale, ma nacque in loro un odio una grinta che costrinsero i russi ad una veloce ritirata, cercando di proteggersi con sbarramenti di colpi di mortai e di una cortina di fumo, ma i nostri continuarono ad av{v}anzare anche sotto i colpi dei mortai fino al fiume, dove quei pochi che cercavano la fuga sulle barche venivano colpiti dalle nostre mitraglie, sovente questi russi che venivano all'assalto erano votati a morire, e armati di pugnale bombe a mano e parabel[l]um, un arma che io un giorno ebbi l'occasione di trovarla in un cas[s]etto quando andai a fare il corso guastatori, la presi in mano la guardai puntai verso una parete e mi son permesso di [137] premere il gril[l]etto e partì un colpo violento che mi fece balzare il fucile. il colpo finì a pochi centimetri dal piede per fortuna che l'arma era portata ad un colpo solo se fosse portata alla raffica non so come poteva finire, certo che i russi con quel arma in mano a reparti di fanteria si sentivano sicuri,

quel giorno fu per noi una piccola botta, ma il morale dei soldati era piuttosto alto, ma arrab[b]iati verso il nemico,

i miei amici ritornando alla casetta li ritrovai tutti vicino al fuoco chiedendo come mai già di ritorno, sapendo del nostro corso di guastatori, ci mandarono al proprio reparto perché era probabile il nostro intervento.

La pelliccia di pecora, indumento indispensabile

(“parlavano di gradi dai venti ai venticinque sotto zero”)

quel giorno faceva molto freddo e si vide cadere la prima neve era già i primi di dicembre e i magaz[z]inieri avevano l'ordine di distribuire le pellicie [per: pellicce] di pecora alle proprie compagnie. io con i miei uomini si andò per riceverla ma purtroppo per me non c'era niente, chiesi come mai tutto questo, mi risposero se vuoi qualche spiegazione più chiara rivolgiti [sic] al comando, arrivato al comando gli parlai del fatto, e mi dissero che al momento del ordine io ero agli ordini del quartier generale e devo rivolgermi a loro, dovetti andare dal tenente farmi dare un permesso per raggiungere il quartier generale e una volta arrivato mi consigliarono di parlare con l'ad[d]etto alla distribuzione e, dopo aver parlato con lui mi disse che non può darmi niente senza ordine dei suoi superiori, mi consigliò di parlare al sergente maggiore, dopo aver spiegato il mio caso mi disse che non può far nulla e devo rivolgermi alla mia compagnia e loro fare la richiesta del indumento, la causa perché non mi è pervenuta, e la causa avendo mancato al reparto non è stato riferito che era un trasferimento provvisorio, loro non possono fare niente a mio riguardo, al ritorno gne [sic] ne parlai al tenente, lui a sua volta ne parlò al comando anch'essi gli dissero che cercheranno di risolvere il [138] caso.

intanto faceva freddo e io ero senza pelliccia. quando dovevo uscire mi facevo dare la pelliccia degli altri, poi il freddo si faceva sentire anche in casa e si era costretti a mettere la pelliccia [sic] dato che il fuoco non si poteva accenderlo.

siamo verso il quattro dicembre si parlava che era prossimo qualche attacco russo, di giorno e di notte l'esplosioni delle bombe d'artiglieria erano più frequente [sic] e spaventoso, dalle volte non si andava a prendere il rancio per la paura, in cucina oramai non c'era più di roba calda davano galette e scattolette di carne. una mattina visto che nessuno si prestava [per] andare a prendere il caffè mi decisi di correre fuori io. mi coprii bene e via di corsa presi le buracce così mettevo la razione anche dei altri, davano razioni anche dei compagni non presenti bastava dire il nome il cuciniere oramai ci conosceva, così si evitava code di soldati.

ricevuto le razioni per evitare i posti al aperto mi diressi vicino al ospedale, vedendo la macchina della croce rossa, la curiosità mi portò ad avvicinarsi alla tenda dell'ospedale [sic] da campo e vidi parecchi feriti. e qualcuno in fin di vita. restai un po' a guardare un medico che al momento era arrivato vicino ad un ferito mi vide e mi chiamò ad aiutare a portare i feriti, subito mi diedi da fare. un militare colpito al ventre fu visitato dal tenente medico e incaricò due infermieri a portarlo in sala operatoria, mentre lo trasportavano mi chiamarono e uno mi disse aiutaci a portarlo, si mise su un tavolo e li cercarono di levare gli indumenti e li buttavano in un lato, poi arrivò un capitano lo guardò e disse ai infermieri, non vedete che è morto, allora presero un telo da tenda lo avvolsero e lo portarono fuori al freddo appena rientrati stavano per prendere i vestiti e metterli in qualche posto quando il tenente li chiamò gridando [139] veniamo subito sig tenente e mentre di corsa andavano dal tenente mi dicevano, quei vestiti mettili fuori. preso il mucchio dei abiti e li portai fuori ma ecco spuntar la pelliccia, guardando attorno che non c'era nessuno me la misi sotto al pastrano e me ne andai di corsa.

arrivato alla casetta i miei amici mi aspettavano dicendomi come è lungo quel caffè. perché non siete andati voi gli dissi solo che il caffè [sic] oramai era già freddo, a me

quello non importava importava di guardare la mia pelliccia, avendo levata quella del mio amico, mi provai subito quella, solo che era sporca un po' di sangue, siamo al sei dicembre la neve aveva già raggiunto sette o otto centimetri ma faceva già molto freddo parlavano di gradi dai venti ai venticinque sotto zero.

Piccoli gesti di grande umanità mentre la situazione precipita drammaticamente
(*“non più l'ufficiale che comanda, ma l'uomo che si parla e che consiglia”*)

una sera mi chiamò il tenente sempre tramite il suo attendente che aveva bisogno di parlarmi, andai subito dal tenente e mi fece presente che questa notte io e i miei uomini uniti da quelli che fecero il corso guastatori [dovevamo] portarsi sulla riva del don oramai tutto ghiacciato specialmente davanti a nova calittua e cercar di mettere mine anti carro, perché si aspettava un attacco imminente.

così alle undici di sera arrivammo al fiume e trainato dalla slitta portavamo sette mine. con il fiato in gola e qualche gesto si iniziò con la baionetta a cercare di scavare nel ghiaccio girando la lama in un modo che non facesse tanto rumore. solo quando qualche raffica di mitraglia era piuttosto lunga si osava incidere nel ghiaccio con più violenza, duro quasi due ore e appena tutto fu finito si cercò con un sacco che avevamo di cancellare più impronte che si poteva per non insospettire il nemico. ma ecco che incominciava a nevicare e questo era [a] nostro vantaggio per non scoprire il punto dove si trovavano le mine. le mine erano state messe [140] in un tratto di terreno pianeggiante [sic] dove carri armati potevano passare facilmente.

ritiratosi con tutti gli uomini, dietro le nostre prime linee si cominciò a respirare più regolarmente, anche se il pericolo e sempre in agguato non è come il posto che eravamo prima. bastava un razzo e scoprirci poi seguiti da parecchi colpi da mortaio, per noi era finita, se poi colpivano una mina era finita per tutti, in quel momento avevamo quasi tutti freddi alle mani e ai piedi. intanto ci avviammo verso la casa del tenente e lui era già sulla porta in attesa di noi gli dissi sig tenente tutto bene e lui mi rispose bravi bravi.

in quel momento il solito saluto mettendosi sul attenti quando si trovava davanti ad un ufficiale andava sparendo, non perché mancava disciplina, ma perché fra soldato e molti ufficiali si son fatti amici, non più l'ufficiale che comanda, ma l'uomo che si parla e che consiglia, poi ci consegnò un recipiente con del caffè [sic] caldo e ci disse lo berrete nella vostra casetta questa notte questi nuovi si fermeranno da tè, c'è il posto? altro ché, sig tenente, più stretti e saremo più caldi, poi disse andate pure, mentre piano piano si allontanavano il tenente mi mise una mano sulla spalla, dicendomi mi avete dato da pensare, ma quando vi è visto arrivare, chissà, come soldato ero felice di vedervi tutti. poi mi disse vai a riposare un po', perché fa molto freddo, a domani, e piano mi allontanavo verso la casetta, sotto la neve che scendeva piano piano, arrivato alla casetta trovai i miei compagni che bevevano caffè ma con cognac e aiutava a scaldarci un po', e su ogni pagl[i]eruccio trovammo due paia di calze, fattoci avere tramite il tenente, erano dei capi arrivati al fronte tramite il treno (A.P.E.) [Durante la Seconda Guerra Mondiale era chiamato Treno-Ape il treno che portava al fronte i generi di solidarietà, ndr] con esse arrivò anche altre cose, scarpe, guanti, gilé, berretti, era [141] un ente che

raccogli[va] roba o soldi e poi inviavano qualcosa su tutti i fronti. noi tutti levammo gli scarponi e subito mettersi quelle calze asciutte. dava l'impressione che il corpo stava più bene, i piedi freddi raff[reddavano] tutta la persona, in seguito dopo aver [sic] bevuto il caffè [sic] uno incominciò a mangiare galetta e carne in scatola bella gelata vedendo quello anche noi seguemmo [sic] il suo esempio, qualcuno disse se non li mangiamo subito chi mi dice che domani le mangeremo, e così facemmo fuori tutto.

saranno state le due e trenta, oramai si cercava di sistemarsi tutti per il riposo, quando si sentì bussare [al]la porta e entrare una persona, era l'attendente del tenente, [con] poca luce che cera era faticoso conoscerlo. solo quando parlò si capì, chiedendo subito cosa vuole, nò nò niente vi porto solo questa roba da parte del tenente, allora si accese una specie di candela io e due altri ci alzammo per prenderla e notai che le gavette erano calde, cosa cé, cosa cé, gli chiesi al amico viganò, rispose solo del brodo caldo, e penso che vi farà bene, lo ringraziai, anche un grazie al tenente da tutti noi, ci salutò e via verso la sua casetta, da noi sentendo di brodo caldo tutti si alzarono e dividendolo bene a tutti, poi giù sdraiati molto vicini, un l'altro, cercando di dormire un po',

alla mattina il tenente ci fece chiamare due dei ragazzi restarono in casa gli altri con mé dal tenente entrati in casa ci disse ragazzi a quanto pare siamo in una fase delicata fra poco il nemico ci attaccherà questo è quanto si è saputo, in prima linea sono tutti al erta[sic], ma forse l'ora più giusta sarà alla sera. questa volta pare che attaccassero coi carri armati, gli risposi ma noi abbiamo le mine in certi punti. mi è stato riferito che in qualche punto della pianura ci sono delle buche per i guastatori ma bombe non ce ne sono, guardate ragazzi andate ora al deposito munizioni prelevate il necessario per poter [142] tener testa ad un attacco, e preparatevi se necessita di essere pronti ritornati nella nostra casetta si cercava di fare un piano dove si poteva respingere un attacco di carri armati. un soldato scherzoso disse (ecco perché ieri sera ci è dato caffè con cognac) si parlo fra noi disponendo la fossa destinata a ogni cop[p]ia. il giorno passo ma l'ufficiale non ci chiamò solo dalle prime line[e] si veniva a conoscenza che al di là del fiume cera un gran movimento di truppe e di mezzi, e dei canti molto sgarbati, sembravano canti da persone ubriache.

Le ore e i giorni più drammatici della battaglia con l'intervento della Divisione Alpina Julia, ma "non un soldato italiano ha sparato ai russi mentre riportavano i feriti"

("ero lì inchiodato a terra aspettando la morte da un momento all'altro" e quello straordinario "come la vè" di un Alpino della Julia)

la mattina del giorno sette già dalle prime ore si sollevò un vento gelido e la neve che era caduta era trasportata da un punto all'altro dato che la neve era asciutta. fra noi poche parole. solo sguardi e tanta paura anche dalle prime linee dicevano che le armi per il troppo freddo non funzionavano bene. si usava anche l'olio anticongelante ma non faceva un gran ché, e i soldati con coperte e stracci cercavano di strofinarle in modo che avendo bisogno erano pronte,

alle quattro del giorno otto dicembre venne un capitano della prima linea, presto presto alle postazioni pare che i russi vogliono attac[c]are. cercammo di coprirsi più che si poteva presi le nostre cariche e via. la neve sollevata dal vento ci investiva forte ed era difficile trovare le postazioni, anche perché i russi avevano lanciato varie bombe fumogene. trovate le postazioni subito ci portammo con le nostre cariche dentro nel buco ma subito si dovette velocemente levare un certo quantitativo di neve che si trovava dentro. fatto questo con le mani e poi giù nella buca in mezzo a quella poca neve e il fango che restava nel fondo e io e colombo ci guardavamo in silenzio. mentre fuori odore del fumo che toglieva il respiro. **la mia guerra secondo episodio [143]** [inizio del secondo blocco, ndr] delle bombe fumogene che i russi avevano lanciato per dar modo ai carri armati di avanzare e non esser visti. l'attacco dei carri armati era nella zona dove non vi erano le mine ma più avanti avrebbero trovato noi e in seguito la fossa anticarro ma la loro direzione era quella, e noi subito si capi della loro intenzioni. nella buca che noi ci trovavamo si sentiva lo stritolio dei cingoli che avanzavano, il rumore aumentava sempre di più io cercavo di premere i ginocchi sul fondo della buca e abbassandosi più che si poteva con la schiena, mentre trattenevo tra le gambe la mina. in quel momento guardavo colombo ma non parlavo. il rumore si sentiva più forte e dovevo star attento e in ascolto se non era seguito da soldati se no {per} noi eravamo spacciati. ma ad un tratto un razzo rosso sparato da chi? inizio un gran cannoneggiamento ma tremendo io non avevo più paura dei carri armati, ma dalla nostra artiglieria. un sbarramento tremendo qualche carro fu colpito e prendeva fuoco altri cercavano la ritirata in più iniziarono anche i nostri mortai tutto questo durò una ventina di minuti. appena cessato alzai la testa fuori e chiamai gli amici dicendo tutto bene, risposero siii [sic]. qualche colpo di mortaio nostro veniva ancora sparato, ma ora incominciavano anche i russi. sulla linea che noi ci trovavamo c'era ancora un po' di fumo e sarebbe stato utile per noi in una veloce ritirata feci cenno ai ragazzi, e a due a due via di corsa portandoci nelle retrovie in punti più sicuri. intanto i russi iniziarono un cannoneggiamento di tutti i pezzi, artiglieria e mortai. molte case venivano colpite e incominciavano a bruciare, riunitisi fra noi, e visto che nessuno ci guardava, si penso di ritornare alla nostra casetta rischiando un po' nel andarci, arrivati alla casa tutti infangati e gelati per il freddo, si incomincio a parlare [144] fra di noi.

sarminio e cosentino mi dissero ma chi a dato l'ordine di aprire il fuoco ai carri armati. oramai erano vicini a noi e mancava poco al nostro intervento, veniva la tentazione di uscire e andarle incontro al carro in mezzo al fumo ma erano troppi i tiri dell'artiglieria. se volevano far intervenire l'artiglieria la dovevano fare subito quando i russi iniziarono l'attacco, i carri dovevano attraversare tutto il fiume don ed era facile che qualche carro colpito si bloccava sul ghiaccio e qualche colpo tremendo rompeva il ghiaccio ed il carro giù a fondo.

come avvenne nella ritirata, qualche colpo dai russi raggiungeva il paese ma la maggior parte dei colpi era alle prime linee, per metterle in difficoltà al prossimo attacco, quando sentivamo qualche colpo, ci si avvicinava un po' nascosto alla finestra per vedere dove e caduto, si notavano che parecchi russi si avviavano a lasciare il paese, mentre molti della croce rossa portavano feriti sulle barelle, o accompagnavano qualcuno [per: qualcuno] ferito, poi a turno cercavamo di coricarsi un po', eravamo stressati, per il compito che avevamo e per la paura, dopo qualche ora sebbene fuori sparavano avevamo ripreso

fiato. e qualcuno parlava già che aveva fame, ma ecco che Colombo alla finestra ci disse sta arrivando il tenente di corsa, entrò nella casa spinto dalla corsa come un fulmine, dicendoci. presto ragazzi bisogna correre subito a prendere delle munizioni, per la seconda compagnia, perché i russi la stanno attaccando, di corsa fuori tutti dopo esserci coperti bene e elmetto in testa al deposito, la stavano già caricando dei mulo, e appena ci videro arrivare il sergente ci disse via subito il primo mulo, io ero il più vicino presi il mulo e via intanto era già pronto un secondo e c'era la distanza di una cinquantina di metri, intanto arrivavano granate di mortai da tutte le parti un po' lontane da dove passavamo [145] noi, io cercavo di star molto vicino al mulo, nella speranza di essere protetto da lui per qualche scheggia. arrivai a destinazione senza subire danni, la paura non mancava mai, levate le casse dal mulo col l'aiuto di un sergente che era incaricato a riceverle, in seguito arrivavano anche gli altri e il sergente destinava dove dovevano portarle, tutto questo veniva fatto con energia e con ordini secchi, noi eravamo nella trincea della prima linea e vi era una gran sparatoria di mitraglia di armi leggere di fucili appena depositate le casse veniva dato ordine di ritornare a riprenderne delle altre, il tenente nella trincea correva su e giù con la pistola in mano e incitava i soldati a sparare, qualche soldato che gridava (ma questa arma non funziona) il mio fucile non spara più, il freddo era tremendo, creava questi disturbi, ad un certo momento sento un soldato che grida aiuto, subito i compagni vicino a lui chiamano, infermiere infermiere c'è un ferito intanto loro continuavano a sparare arrivato l'infermiere lo guardo e cercavo dove era ferito, io lo guardavo in quel momento, sentii la voce del tenente che gridava nella mia direzione, dicendomi prendi il suo posto e spara, presi il mio fucile e mi misi alla feritoia, quasi mi mancava il fiato di quello che vidi davanti a me.

una marea di uomini che cercavano di attraversare il don per attaccarci e prendere la postazione, uomini che venivano avanti a valanga gridando (dava l'impressione che erano una maggior parte ubriachi), i cadaveri sul don erano troppi, il fuoco intrecciato delle mitraglie e altre armi leggere non davano possibilità di scampo, anch'io sparai nel gruppo, i russi cadevano li ho colpiti io o altri, poi il soldato avendolo medicato una ferita di striscio riprese il suo posto mentre io mi preparavo ad andare a prendere altre munizioni, i miei amici ritornarono ancora con un carico, mentre scendevo si udivano i colpi dei nostri mortai, anche i russi avevano [146] ripreso a sparare con mortai e pezzi di artiglieria leggera e appena sentivo il sibilo della bomba mi gettavo a terra, lasciando che il mulo vada per conto proprio, l'unica cosa migliore quando arrivava qualche colpo era di prevenirli e il posto migliore e più sicuro era di gettarsi in una buca dove poco prima fosse arrivata una bomba, perché una seconda bomba non cadeva allo stesso posto, al momento che il pezzo spara il proprio colpo subiva un piccolo spostamento e riportarlo subito al posto di prima era difficile, ed ecco che un secondo colpo non cadeva dove era già caduto il primo.

sentivo che dietro di me arrivavano gli altri, assieme siamo corsi per altri carichi e via subito alle prime linee, le esplosioni dei pezzi era diminuito anche le armi automatiche avevano cessato, lasciate le munizioni al sergente e subito accorrevano parecchi soldati a prenderle per poi distribuirle e si notava una certa gioia, e dicevano a noi non fateci mancare le munizioni, che noi non li lasciamo passare intanto anno dovuto ritirarsi. effettivamente i russi si ritirarono lasciando molti morti sul terreno e cercando di portarsi

via i feriti, non un soldato italiano ha sparato ai russi mentre riportavano i feriti sebbene in loro cera l'odio della battaglia,

io me ne approfittai di ritornare al paese (che era più sicuro) e non avendo altri ordini filai via facendo cenno ai amici di seguirmi, nel scendere guardavamo le case che bruciavano. solo qualche russo anziano cercava di spegnerlo [il fuoco] gettandogli addosso della neve. [a]gli italiani al infuori di noi e di qualche fortunato come noi non interessava [sic] più le case cercavano di rifugiarsi nella seconda linea. arrivati al deposito convinti di lasciare i muli al riparo e noi ritirarsi un po, niente un tenente ci fece caricare [147] subito i muli e via in quel punto che il tenente ci ordinò, era la seconda compagnia. trovammo tutti i soldati attenti e tesi nessuno parlava. cercavano di coprire l'otturatore del fucile con i guanti per tenerlo al caldo per la paura che il troppo freddo lo inceppasse, cercavano certi di coprirsi le spalle con le coperte dato che in certi punti era tutto scoperto causa il forte bombardamento. qualche soldato ferito da poco era seduto in attesa del infermiere o dottore, i suoi compagni avevano già prestato le prime cure, mentre quelli più feriti che al momento non potevano servire si univano a noi per essere accompagnati al ospedaletto da campo per avere più assistenza e [per essere] medicati. lasciavamo i muli e via di corsa alla casetta. senza levarsi niente giù sulla nostra paglia, e respirando forte, qualcuno diceva ragazzi ci siamo ancora tutti.

il nove dicembre alle sei del mattino (così si è saputo perché noi non avevamo orologi) mentre eravamo ancora sdraiati, si sentì un gran boato di una esplosione poco lontano da noi. si penso subito ad un altro attacco, ma questa volta più violento, arrivavano colpi da tutte le direzioni noi eravamo vicino alle pareti della casa appoggiati fortemente con la schiena per non ricevere spostamenti d'aria ad un certo punto la nostra finestra si frantumò e vetri da tutte le parti. dalla finestra squarciata si vedeva dei lampi potenti il rumore di qualche casetta che saltava in aria, qualche soldato che gridava aiuto delle grida di persone (che dalle grida che poco conoscevamo dovevano essere gente russa) l'unica cosa era di attendere che il bombardamento cessasse, noi ci guardavamo, e qualcuno ci diceva Attilio cosa facciamo, cercavo di fare il coraggioso [sic] ma avevo più paura di loro, e gli dicevo sottovoce, state fermi appena smettono usciremo, qualcuno diceva e se ci colpiscono? fuori è peggio ci sono le sc[h]egge, i spostamenti [148] d'aria. ogni tanto quando l'esplosione era vicina, noi che eravamo appoggiati alla parete ci spostava[mo], visto così dissi giù a terra tutti, Colombo che si trovava vicino al forno della casa, era in una posizione sicura e ogni tanto dalla finest[r]a che era sfasciata lui poteva senza esporsi troppo vedere fuori e ci diceva, la casa poco lontano da noi sta bruciando, anche in fondo bruciano poi si sentì dei sibili forte passare sopra la casa ed esplodere dopo un po' erano dei pezzi di lunga gittata che cercavano di colpire le nostre batterie, che nel frattempo avevano anche loro aperto il fuoco contro i russi.

si penso di andare dal tenente per sapere cosa si deve fare, sapevamo che nella casa del tenente avevano messo il telefono collegato con la prima linea. può darsi che avrebbero avuto bisogno di noi, intanto si incominciò a sentire raffiche di mitraglie di armi leggere fucili anche bombe a mano. sollevatosi un po dal pavimento ci guardavamo e nessuno parlava, solo Colombo che disse, questa volta ci siamo quelli fanno sul serio, e dalla finestra guardando verso la prima linea dove in lontananza si vedeva del fumo, un segno che in quel punto fu colpito più di tutti, e dei soldati tutti lacerati sporchi di fango e neve, perché incominciava a nevicare,

quei soldati cercavano di raggiungere la seconda trincea, ciò significava che in qualche punto il nemico ha avuto la meglio, intanto veniva più chiaro, la neve sempre sollevata dal vento impediva di vedere da lontano, si decise in quel momento di correre dal tenente, mentre si faceva la strada per arrivare dal tenente i soldati arrivavano più numerosi, molti si fermavano alla seconda trincea mentre molti venivano al centro del paese ma senza la prudenza di stare al coperto vicino alle case, avevano la faccia di (sonnambuli) (e spaventati) a qualcuno gli si chiedeva, come è [149] andata non parlavano, o qualcuno continuava [a] dire che è un inferno quanto stava accadendo anche il tenente aveva visto dalla finestra. in quel momento entrammo dalla porta del tenente, e gli si chiese, cosa succede? cosa facciamo sig tenente? aspetto ordini anchio il destino vuole che in quel momento squillo il telefono. era il colonello che dava ordini al tenente, di radunare tutti quei soldati e di portarli in trincea. il tenente ci disse siete arrivati a tempo, dobbiamo portare tutti quei soldati nella seconda trincea, la fuori in mezzo alla neve, e cercando [sic] al momento a quei soldati che l'unico posto più sicuro era la seconda linea, qualcuno accettò subito, ma qualcuno non voleva neanche che lo si toccasse, il tenente dovette insistere con qualcuno anche con la pistola in mano, finché tutti in trincea si cercò di dare qualche fucile a chi non l'aveva, e avendo a disposizione delle bombe a mano a chi sembrava più a posto si poteva darne qualcuna, molti avevano le mani gelate e quando gli si dava una bomba dalle volte la lasciavano cadere. per fortuna c'era ancora la sicurezza, poi il tenente uscì dalla trincea e di corsa andò verso la cucina chiamò cuochi camerieri, soldati del deposito conducenti di muli, tutti li volle in linea, una volta radunati, ordinò baionette in canna e via verso la prima linea, si avanzava a ordine sparso, nessuno parlava

si sentiva solo il rumore della neve che si schiacciava, intanto la neve veniva giù più forte, quasi non si poteva tenere gli occhi aperti, io ero vicino al tenente e i miei amici. avevamo fatto una ventina di metri e si sentì una grande sparatoria da parte della prima linea, anche i russi aprirono il fuoco, avevamo appena varcato la prima linea e già qualche morto dei nostri era avvenuto e feriti più ancora al tenente che comandava la prima linea [150] ne vidi dei suoi soldati cadere.

messi tutti in posizione incominciammo a far fuoco, ma i russi avanzavano sempre, specialmente dalla nostra parte, perché loro sapevano che era già stata colpita [in]tanto i russi avanzavano sempre, ne cadevano ma subito arrivava [un']altra ondata di soldati, giù quella altre ancora, il tenente che comandava la prima linea diede l'ordine per il lancio delle bombe a mano, dato che noi eravamo un po' in alto il lancio della bomba poteva avere una bella distanza per colpire il nemico così diede l'ordine, pronto con le bombe a mano, via la sicurezza lancio e subito giù la testa per ripararsi dall'esplosione subito dopo diede gli stessi ordini e via al lancio, di russi ne caddero parecchio ed ebbero quel attimo di fermarsi e di ind[i]etreggiare, ma subito arrivò una seconda ondata e pronta una terza, allora il tenente chiamò il comando dicendo che aveva bisogno di una difesa con dei mortai.

io vedevo i russi venire avanti gridavano e sparavano qualcuno dei nostri cadeva colpito a morte senza un grido mentre molti feriti gravi gridavano dal dolore, tutto questo avveniva ma si sentiva tutto questo si vedeva tutto questo ma la testa [era] stordita di tutti quei colpi dalla tensione di vedere tutta quella gente che veniva incontro per cercar di ucciderti. continuavo a sparare, delle volte avevo finito il caricatore e

sparavo a vuoto, e allora subito a cercar di caricarlo, e far fuoco, sparavo più che potevo nel cercare che il nemico non arrivasse vicino di doverlo affrontare ad arma bianca, ma ecco che incominciò uno sbarramento di colpi di mortaio che il nemico dovette ritirarsi, i dati di posizione della distanza dati dal tenente erano talmente precisi [che] nel tempo di dieci minuti dovettero ritirarsi.

subito dopo i russi iniziarono i bombardamenti con pezzi di lunga gittata e altri più corti per poter colpire il [151] paese, e le prime linee, intanto noi cercavamo di sistemare con i mezzi che c'erano sul posto le postazioni. molti soldati restarono a sostituire i feriti, mentre il colonnello il tenente e noi guastatori ritornavamo al paese, si cercava di viaggiare un po' curvati per evitare schegge delle bombe o sassi o pezzi di legno lamiere che volavano dopo l'esplosione delle bombe, il paese non lo si riconosceva più, case sempre di più che bruciavano, soldati che a fatica cercavano di raggiungere l'ospedale molti feriti gravi per terra che cercavano l'aiuto di qualcuno, o di infermieri per poter raggiungere anche loro il posto per essere medicati, ma i soldati ognuno aveva un compito, e non potevano dedicarsi ai feriti, le case abbandonate anche dai russi, avevano capito che quel paese doveva [di]venire un campo di battaglia e si erano ritirati in altri più sicuri molta gente fù mandata via dal comando per non avere tra la gente delle spie. noi dovevamo andare a controllare le mine, ma poi il colonnello [sic] disse che sarebbe un suicidio e ci diede l'ordine di soccorrere qu[e]i feriti.

cercavamo di sollevarli, o portarli in due, quando c'era una barella libera si cercava di coricarli, questi ragazzi nel trasportarli mi dicevano, aiutami guarda come sono ridotto, potrò andare a casa, mi salveranno, e si ag[g]rappavano ai nostri abiti e qualcuno diceva state qua con noi. i dottori e infermieri erano premurosi verso i feriti ma erano tanti troppi. avendoli portati tutti al riparo eravamo sporchi di sangue e fango, e il freddo era tremendo. ogni tanto un po' al riparo delle schegge di qualche colpo che sparavano i russi prendavamo dei tronchi delle case che bruciavano e si mettevamo vicini per sentire un po' di caldo. molti dei feriti leggeri, venivano vicino a noi per poter sentire un po' di caldo,

sembrava un'altra vita quando cessarono di sparare [152] solo la poca neve che scendeva e cadeva sui tronchi un po' accesi ed al suo contatto creavano del fumo, qualcuno tossiva per il troppo fumo, ma non ci allontanavamo. era una goccia di vita, però i piedi li battevamo ugualmente, attorno al fuoco ognuno diceva la sua ma c'erano anche chi non parlava e si [s]tringeva nei suoi indumenti.

ad un tratto si sentì un rumore di un camion che cercava di arrivare alle prime case del paese e si fermò, al momento del rumore e non si vedeva cosa arrivava eravamo un po' preoccupati poi quando lo si vide, qualcuno gli si avvicinò chiedendo cosa faceva disse che arrivava dal quartier generale, con dei viveri e cognac. l'autista era un lombardo e ci disse che fatica arrivare fino qui. ho schivato tre o quattro cannonate che credevo che mi rovesciavano col camion, poi poco lontano dal paese mi son sentito tre fucilate nella mia direzione. noi dicevamo (ma va ti è sembrato a te ma non può essere) poi diceva adesso devo tornare ma io ho paura. il camion doveva riportare delle casse contenente carte e documenti [sic] della compagnia, dove fù depositata la merce in quel momento di confusione non era controllata. messa vicino alla mensa ufficiali un po' al riparo e basta, io coi miei amici cercammo in mezzo a tutta quella confusione di arrivare al posto dove è stata scaricata per rubare qualcosa, ma in quel momento arrivò un ufficiale delle

prime line[e] con dei soldati, e presero dei muli. e alla mensa delle marmitte da campo, le riempirono di cognac, poi messe sui muli, in un sacco misero delle galette e via verso al fronte intanto che era calmo. noi ar[r]ivammo vicino ai recipienti e cercando con fatica a riempire le nostre burracce, prendemmo un po' di galette e qualche scattoletta e mentre ci allontanavamo arrivò il tenente bianchi e ci richiamò, dicendoci di prendere delle marmitte da campo [153] riempirle di cognac e portarlo tutto alla prima linea. mi disse di far presto intanto che tutto è calmo, portate anche qualche sacco di viveri, ci disse anche di non approfittarsi nel bere. in poco tempo fu fatto e già pronti a partire, ogni tanto arrivava un po' di neve trasportata dal vento, che dava fastidio agli occhi, ma noi con tutto questo eravamo già in marcia.

anche in prima linea al momento era calmo, e quando arrivammo coi muli e con il carico, dei soldati che sapevano quello che noi portavamo ci vennero incontro a prendere la roba e via di corsa a portarla in punti che poi sarebbe avvenuta la distribu{i}zione. appena finita la consegna, via di corsa coi nostri muli lasciando i soldati in prima linea (non tutti) felici per ricevere un po' di cognac. in quello forse cercavano qualcosa che avrebbe dato calore al proprio corpo, anche noi nel ritornare si cercava di bere qualche goccia, ma [con] attenzione, io poi che liquori non li avevo quasi mai approfittato tanto al infuori di qualche grappino, mentre tornavo mi facevo un certo ragionamento, in tutto il tempo che mi trovavo in quel paese non ho mai visto del vino, o liquori, ed ora cognac per tutti, si può dire a volontà tutto questo è perche la temperatura aveva superato i trenta gradi o perche ci volevano ubriacare, e non capire più quello che si faceva?

ritornati al paese portammo i muli al loro posto e mentre iniziava a nevicare, andammo tutti nella nostra casa che era ancora intatta, mentre molte case vicino a noi non bruciavano più ma continuavano [ad] emanare del fumo, quel continuo fumo riempiva un certo tratto di zona e la nostra casa era quasi coperta. fu così che ci diede l'idea di accendere il fuoco, in lontananza non si capiva che usciva da un ca{m}mino, intanto in casa si faceva il turno per star più vicino, qualcuno ogni tanto si metteva la buraccia alla bocca e io gli dicevo non esagerate, ma abbiamo freddo, questo ci scalda un po', ricordatevi che se qualcuno si ubriacasse e se si dovesse ritirare di premura, io lo lascio qua, perché non voglio aiutare [154] un ubriaco. poi si mangiò qualche galetta e le scattolette di carne le si scaldavano vicino al fuoco. dalla prima linea non si sentiva esplosioni solo qualche raffica di mitraglia ogni tanto ma come sparatoria pochissimo, ma il giorno undici si è saputo dalle prime linee che al di là del don qualcosa stava accadendo troppe persone si notava di là del don nella notte troppi fuochi accesi tanti canti delle grida da persone ubriache, anche i nostri ufficiali erano un po' preoccupati [sic], qualcosa sapevano e non dicevano niente per non creare panico, si è saputo che i tedeschi erano pronti a venire di scorta per proteggerci in un avventuale [pert: eventuale] attacco coi loro carri armati, ma gli è stato detto ai tedeschi che i miei soldati sanno resistere.

la giornata passo così tesa ma senza troppa sparatoria, noi tutti guardavamo se le nostre armi funzionavano, e distribuire delle bombe a mano, solo che per mangiare non ci si pensava c'era qualcosa che ci preoccupava, sentivamo che qualcosa era prossimo ad accadere. anche noi stessi non si parlava tanto e si cercava di essere un po' isolati e pensare alla cara mamma e nella angoscia qualche lacrima scendeva ed un gran nodo alla

gola unito al pensiero, chissa se la rivedrò ancora, tutto questo lo notavo anche dei miei amici, nessuno aveva voglia di ridere erano anche loro preoccupati [sic], e qualcuno mi diceva Attilio come andra a finire? (cosa potevo rispondere) ragazzi vi raccomando, cerchiamo di fare il nostro dovere, ma non di fare gli eroi e cerchiamo di riportare a casa la pelle.

sarminio che si trovava alla finestra un pò riparata vide l'attendente che arrivava di corsa verso noi, subito ci disse, novità ragazzi, arrivato alla porta la spalanco e ci disse Attilio ti vuole il tenente, cercai di coprimi bene perché faceva freddo e nevicava, poi lò seguito, arrivato dal tenente gli chiesi, che ordini ci sono. guarda con tutto quello [155] che è accaduto in questi giorni, e quello che può accadere andando avanti, bisognerebbe andare a vedere le mine se anno avuto qualche danno, non da esplodere, ma in seguito non essere più attive, a sentire tutto questo mi si piegavano le gambe, ma gli risposi va bene, questa volta non feci il solito saluto dato che al momento di allontanarmi mi allungo la mano dicendomi fate attenzione, la sua stretta di mano non era una stretta da un ufficiale che dava ordini, ma un amico che mi salutava anche lui preoccupato, mi avviai all uscita della casa e il mio amico vigano che mi accompagnava mi mise una mano sulla spalla e mi disse stai attento, ed uscii e tornai di corsa alla mia casetta, quando dissi ai miei il compito che ci aspettava, restarono male e sorpresi qualcuno criticò l'ordine, poi cercai di farle capire che non si può rifiutare gli ordini, al massimo cercheremo di stare tanto attenti, nel attesa del'ora gli dissi se qualcuno aveva fame, si mangio galette e carne in scattola, poi ogni tanto si guardava dalla finestra e si notava che la neve veniva più forte.

alle undici eravamo tutti pronti, una goccia di cognac e via dal tenente bussai alla porta si affaccio [per: affacciò] il tenente e ci disse auguri ragazzi, e via, si camminava in mezzo alla neve in buche fatte da mortai, si cercava di aggirare i tronchi che si trovavano sul nostro percorso, certo eravamo tutti muti uno seguiva l'altro come le pecore, e si guardava a destra e a sinistra per avventuale precauzioni, finche arrivammo al punto dove le mine erano state piazzate ne guardammo quattro visto che tutto era a posto, ritornammo piuttosto veloci. nel frattempo che controllavo le mine da una al altra {mi} rivolgevo sempre lo sguardo verso lo strato di ghiaccio che copriva il fiume don, ma causa la neve che più frequente scendeva non potevo vedere l'altra sponda del fiume, dove si udivano canti e risate forte, dava l'impressione che quelle risate erano fatte vicino a qualche microfono [156] perche erano troppo chiare e forte. nel periodo che si controllava la posizione delle mine colombo e chicco avevo dato ordine di stare attenti se al improvviso arrivava qualche soldato russo, erano momenti quelli tutti emozionanti, uno dal freddo che faceva, uno per il pericolo nel controllare le mine e uno la grande paura. come già ò detto rientrammo al più presto, ma preoccupati di quello sguaitare che abbiamo sentito, come era stabilito prima di rientrare dovevamo avvertire un reparto della prima linea che aveva l'ordine di prot{t}eggerci in caso di bisogno. li trovai due sentinelle che si muovevano ogni tanto sbattendo i piedi uno contro l'altro per poterli scaldare un po' e sulle spalle una coperta per potersi riparare un po' di più dal freddo,

quella notte ci dissero che ha raggiunto i trenta cinque gradi sotto zero.

anche loro sapevano di quello che dovevamo fare, e ci chiesero come è andata, gli risposi cosi, cosi, uno di loro mi disse, non è mica troppo bella la situazione. pensa che sono tre

giorni che con la paura di qualche attacco non si dorme, propri[o] senza dormire gli ò detto, si ci diamo il cambio ogni tanto uno con l'altro ma quando è il nostro turno di riposare o dormire, si è tanto agitati che non riusciamo, poi gli chiesi dove si trova il tenente, mi disse li avanti un po', così lo trovai. l'hò ringraziato, gli diss|i| che tutto è andato bene e ritornavo dal mio tenente a riportargli lesito del controllo che abbiamo fatto, arrivato dal tenente era circa la una. lui era sveglio e aveva paura di qualche attacco imminente, mi disse state al'erta perche questa notte succederà qualcosa, gli altri erano rientrati nella casetta e io mi ero fermato a parlare un po'. mi disse che durante la giornata fu distribuito del olio per oleare le armi automatiche e avveniva che lolio si gelava, perfino le canne dei fucili dal gran freddo e dalla poca neve che veniva erano bianche poi salutai il tenente e mi preparavo ad uscire, ti raccomando non [157] accendete fuochi, sig tenente con la neve che scende chi può vedere il fumo però state sempre attenti, arrivato alla casetta due o tre avevano levato le scarpe per far asciugare le calze vicino al fuoco. inzuppati di neve di questa notte devo farle pure asciugare, ragazzi fate presto perche non si può sapere cosa può succedere, pero anchio in un attimo levai le scarpe assendo [sic] grande levai i due paia che avevo mi son messo tre paia asciutti e poi le due paia bagnate, dopo aver fatto questo le mie scarpe davano l'impressione di essere più piene, poi si sorseggiava un po' di cognac tanto per scaldarci un po', poi tutti sdraiati si cercava di riposare, dalla prima linea era tutto quieto. alle tre o quattro si senti un grosso boato seguito da altri colpi, noi eravamo tutti in piedi senza sapere cosa fare, ecco arrivare il tenente e l'attendente e mi disse, dovete portare munizioni alla seconda compagnia, presto presto. io coi amici il tenente ed il suo attendente si raggiunse il deposito mentre qualcuno prendeva i muli, caricati più presto possibile e via di corsa, notavamo i muli più agitati del solito, sta a vedere che oggi sia una brutta giornata, noi cercavamo di viaggiare ai lati del paese per poter arrivare al più presto, mentre nel centro del paese avveniva un bombardamento pauroso.

in quella sparatoria intervenne anche la catuscia un arma che in pochi minuti sparava quaranta colpi, non che i suoi colpi erano mortali come quelli del mortaio ma la sua esplosione tremenda faceva troppo paura. avendo poi rallentato di sparare nel centro del paese, incominciarono a portare i colpi sulla prima linea,

io non parlavo più cercavo di fare il mio dovere consegnare le munizioni e poi coi miei uomini solo uno sguardo od un gesto con la testa e via giù nel paese per essere pronti ad un altro viaggio, certo che nel tornare al paese non sapevo più [da] che posto passare arrivavano bombe da tutte le parti i muli andavano per conto loro noi con tanta paura [158] ci buttavamo nelle buche in mezzo a fango e neve pur di essere riparati.

devo ammettere che dalla posizione che mi trovavo non mi sentivo più il coraggio di uscire il morale mio non cera più prevedevo il peggio da un momento al altro. appena esploso dei colpi a poca distanza da me alzavo la testa fuori dalla buca e si presentava uno spettacolo orrendo, case che andavano in cento pezzi terreno che nell'esplosione si alzava dei metri di terra, dei soldati che al chiarore del esplosione si vedevano scaraventati per aria, e le grande grida di aiuto e di chi chiamava la mamma, o che implorava che non aveva più una gamba o non ci vedeva più.

era un continuo esplosioni di colpi, il freddo poi aggravava piu ancora la situazione. colombo e sarminio che erano con mé nella buca adagio mi dicevano cosa facciamo

aspettiamo un po' che si calma poi cercheremo di raggiungere la trincea e speriamo di essere più al riparo, ogni tanto uscivamo da quella buca che ci trovavamo e subito di corsa in un'altra, ma tutto questo lo si faceva buttandosi a capofitto nell'altra buca anche se si batteva una spalla o una gamba contro qualcosa pungente non ci si dava importanza l'unica cosa era di poter raggiungere la postazione più sicura, e levarsi dal tiro delle bombe del nemico notando che i tiri o colpi erano più sulla prima linea, arrivati al rifugio trovammo il tenente anche lui dovette rifugiarsi in quel posto dato la sua casa colpita pure la nostra bruciava, il tenente con l'aiuto dei soldati telefonisti riuscì a portare il telefono e tenersi a contatto con la prima linea e ogni tanto chiedeva informazioni. i nostri soldati dalle prime postazioni iniziarono a far fuoco sul nemico che cercava di avanzare.

era quasi mattina del dodici di dicembre i russi si misero ad attaccarci ancora ma i nostri resistettero per molte ore, solo che chiedevano sovente munizioni e così di nuovo verso il deposito per poter caricare i muli e via verso le prime linee. i soldati addetti al trasporto di munizioni eravamo questa volta parecchi e [i] muli causa [159] il bombardamento molti non erano in condizioni di partire, altri meno gravi li anno caricati ugualmente mentre molti soldati dovevano tramite a dei slittini trasportarli loro. un mulo ad un certo punto cadde dal dolore o dalla ferita che aveva, e gli si dovette levare le casse caricarle sulla slitta e i soldati unirsi a quelli della slitta per trasportarle, appena arrivati subito a distribuirle, lì in prima linea c'era una sparatoria incredibile, un odore di polvere bruciata che ci togli[iva] il respiro ma era niente tutto quello riguardo a quanto stava accadendo là fuori,

come [al] solito la loro fiumana di uomini che avanzavano gridando, ed appena le prime file erano state eliminate ecco delle altre. il tenente che comandava il reparto ordinò a noi di fermarsi e prendere il posto di molti soldati feriti e anche deceduti noi tutti ci buttavamo in mezzo ai tronconi di legno che servivano da rifugio oramai buttati all'aria dei colpi dei mortai e si incominciava ad aprire il fuoco. io sparavo più che potevo non so se tutti i miei colpi andavano a segno, solo che al momento di ricaricare il fucile facevo fatica a inserire il caricatore mi tremavano le mani per la grande [sic] tensione di vedere quella continua marea di uomini avanzare. poi iniziammo a lanciare bombe a mano, ma i russi avanzavano su tutto il fronte,

visto che da parte nostra molti erano colpiti a morte, e feriti a decine il comandante chiamò di rinforzo la terza compagnia. arrivati loro il fuoco da parte nostra fu più intenso e i russi iniziavano la ritirata. nel attimo che i russi si ritiravano da parte nostra subito a soccorrere i feriti e i morti metterli un po' bene a terra senza guardare tanto la causa, non è che si trascuravano, ma trovarsi in quella situazione non si poteva stare a lungo a vedere cosa aveva una persona che a terra piena di sangue e fango e fredda per terra, era lì, e noi pronti a sparare e delle volte quando [160] da parte loro aprivano il fuoco sulle nostre postazioni si era costretti ad inclinarsi nella postazione in modo di non essere colpiti. e di trovarsi sul corpo del soldato da poco colpito a morte, cosa si provava in quel momento, a me è capitato di trovarmi in questa situazione, e l'unica cosa era di superare la paura e di invocare mentalmente a bassa voce (mamma aiutami) (o madonna aiutami anche tu)

erano momenti che veniva voglia di piangere di fermarsi lì fermi per terra, ma sarebbe stata la fine di me stesso e di non fare il proprio dovere verso la mia nazione.

i russi dopo un po' iniziarono ancora a sparare con mezzi pesanti i colpi arrivavano a poca distanza da noi e l'effetto dell'esplosione sollevava dal terreno fango neve e sassi e anche pezzi di legno e se i colpi erano più lontani da noi sollevavano nell'esplosione anche corpi di soldati russi morti poco prima. e tutto quanto sollevavano queste esplosioni molto vicine ce lo riversava addosso a noi, ma non importava più niente la testa stordita da tutte quelle esplosioni mi aveva messo in una situazione di una persona stordita smarrita. quello che si faceva nei momenti più bisognosi per difendersi lo si faceva perché l'ufficiale {che} ci suggeriva di fare quello lo si faceva perché lui lo ordinava. e allora eccomi pronto anch'io come molti altri.

qualche volta appena era calmo cercavo di mettere alla bocca la burraccia con un po' di cognac ma poco, tanto per far allontanare quel freddo che avevo addosso

ad un certo momento da parte dei russi iniziarono una sparatoria infernale e subito le truppe avanzare appoggiate da diversi carri armati, le nostre armi facevano ben poco ed il comando dovette chiedere l'intervento dell'artiglieria, il nostro intervento fu talmente violento che costrinsero i carri armati a cambiare subito la direzione, e si portavano tutti alla destra, avanzando sempre, ma un po' fuori dai tiri della nostra [161] artiglieria. erano circa le due del pomeriggio i carri aprendo il fuoco sulle postazioni avanzavano, non sapendo [a] cosa andavano incontro, intanto le nostre artiglierie sparavano più o meno sempre in quella direzione, in quel momento io coi miei amici cercammo di alzare un po' la testa appena da poter vedere cosa stava succedendo, quasi tutti a bocca aperta si aspettava la sorpresa, finché io dissi ragazzi i carri vanno verso le mine l'unica cosa che risposero, chi rispose non lo so disse già già. e subito dopo pochi secondi si sentì parecchi boati e si videro dei carri sprofondare nelle acque del don portando con loro molti soldati che affiancati ai carri armati avanzavano, anche altre bombe esplosero, si vedevano dei lastroni di ghiaccio dallo spessore di due metri, soldati che cercavano di afferrarsi ai lastroni per salvarsi ma poi venivano trascinati sotto dagli stessi lastroni. la nostra artiglieria nel frattempo aveva anch'essa cambiata direzione di tiro e puntava tutta la sua furia di cannoneggiamento contro a quei carri che cercavano di ritirarsi ma le esplosioni delle bombe su un ghiaccio già parecchio squarciato ed era facile fare dei altri squarci e molti carri in ritirata con soldati subivano la stessa sorte.

per loro fu una forte sconfitta, ma non si fermarono subito la loro fanteria ci attaccò, respinto anche questo attacco, ripresero i bombardamenti coi mortai e armi automatiche anche da parte nostra furono sparati tanti colpi di artiglieria leggera, l'attacco dei russi duro a più ripetizione fino alle sei di sera alle prime linee avevamo avuto molte perdite ed avevamo paura di un altro attacco, anche perché le nostre postazioni difensive con quei continui bombardamenti avevano subito molti danni e bisognava resistere con quella, in seguito in fondo al paese c'era una seconda trincea e se le cose andassero [162] malissimo si doveva rifugiarsi in quella, purtroppo l'ordine di ritirarsi non fu mai stato detto solo si prevedeva un corpo a corpo per tenere la posizione dato che arrivò l'ordine di baionetta in canna.

i russi iniziavano [ad] avanzare sebbene da parte nostra il fuoco di sbarramento era intenso tutto questo anche da parte russa e dove notavano che qualche settore era in difficoltà a far fuoco, forse colpiti dalle loro bombe era il punto più facile per attaccarci per poi prenderci alle spalle.

ad un certo momento si senti dietro di noi un gran movimento di soldati, e delle voci tedesche. così era molti di loro vennero a darci il cambio, e prendere loro le nostre postazioni e noi dovevamo ritirarsi in seconda trincea, non si poteva partire subito ci diedero ordini di accompagnare i feriti e {a}i più gravi trasportarli su qualche slitta, una seconda volta andai a prendere dei feriti e giunto vicino ad una feritoia improvvisata dai tedeschi mi fermai un momento a vedere il loro comportamento. uomini freddi, persone che già avevano {gia} molta esperienza di battaglie. forse tutto perché erano sicuri delle loro armi, restai sbalordito quando dalla feritoia poco lontano da loro vidi parecchi russi avanzare ma loro non aprivano il fuoco. così i russi si ammassavano di più in quella direzione nella speranza di trovare un varco per entrare nelle nostre linee. io che vedevo tutta quella massa di gente avanzare, ero quasi pronto a cercare qualche scusa e levarmi di quella posizione e scendere dove altri italiani si erano rifugiati, ma ecco che il tedesco con un secondo soldato che aiutava a rifornire i nastri di proiettili per la sua mitragliatrice aprì un fuoco micidiale il nemico era alla distanza giusta per essere colpito e quanti russi caddero, anche una seconda fila e una terza giù tutti colpiti avvenne un fatto che un russo riuscì a passare e la mitraglia non la poteva più colpire [163] il tedesco prese il suo fucile e lo puntò verso al russo che correva verso di noi. lui lo seguiva col fucile prendendo la mira ed un certo punto fece fuoco ed il russo cadde mortalmente, subito dopo riprese la sua mitraglia e fuoco ancora a volontà, visto tutto questo mi son reso conto che quei soldati avrebbero dato molta difficoltà ai russi a passare,

mi sentivo quasi protetto e in me una speranza che fra poco saremmo stati noi italiani ad attaccare i russi e avanzare oltre le loro difese, trovai tre soldati che stavano accompagnando dei feriti e gli aiutai cercan[d]o di passare dove poco prima era esplosa una bomba. arrivato al posto dove ora non [c']era più un ospedale ma un punto dove i dottori facevano del possibile per medicare quei ragazzi anche l'ospedale aveva subito l'effetto dei bombardamenti. ma medici e infermieri facevano del impossibile per alleviare le sofferenze di quei poveri soldati colpiti dalla crudeltà della guerra.

io che la popolazione è avuto possibilità di trovarmi fra loro, riconoscere le loro sofferenze, stare nel proprio paese ed essere obbligati a stare ai ordini del tuo nemico o con la gentilezza o con la rogganza [per: l'arroganza] (per non dire la morte), tutto questo da parte mia era compreso, ed io nel periodo [che sono] stato con loro ho dimostrato di comprendere e devo dire (volergli bene) ma ora che ho visto tutto questo molti dei nostri cadere sotto ai colpi dei russi incominciai ad odiare quella gente. molti miei amici della compagnia persero la vita, dal ospedale chiesero se c'erano ancora feriti in prima linea, chi diceva di sì da una parte cenerano tanti chi invece diceva dal'altra, e dei dottori e qualche ufficiale ci diceva andate a prenderli, un gruppo d'uomini che ci trovavamo vicino al ospedale ci avviammo verso la prima linea quando si incominciò a sentire una grande esplosione dove i tedeschi erano impegnati a difendere la loro postazione, io come chi era con me giù subito a terra. ma ecco che dun tratto [164] si sentiva delle persone che dalla prima linea ind[i]etreggiavano di corsa. erano nientemeno che i tedeschi, vedendo che non potevano fermare i russi se la davano a gambe abbandonando la prima linea.

quando il comando italiano comprese quello iniziò dalla seconda linea un fuoco micidiale di colpi da mortaio che i russi un po' stremati un po' per il gran fuoco fatto dai nostri si

fermarono per cercare di ordinarsi per poi sferrare una seconda offensiva. oramai era già buio io ero lì a pancia a terra sopra la neve cercavo coi gomiti di muovere un po' di più la neve e calarmi più profondo che potevo ma più di tanto non scendevo, a qualche decina di metri c'era qualche buca guai a muoversi. dietro a noi il paese bruciava e loro tenevano tutto sotto tiro qualche soldato che si spostava per raggiungere qualche posto che sembrava più sicuro veniva colpito, avendo il paese dietro noi in fiamme ogni spostamento di persona era vista e allora loro aprivano il fuoco. fu così che si prevedeva di passare la notte.

anche dalla seconda linea nostra sovente venivano sparate delle raffiche di mitraglia e i proiettili si sentivano passare sopra. quella notte faceva un freddo tremendo, io cercavo di battere adagio le scarpe una con l'altra per dar modo di muovere i piedi la pancia giù per terra era fredda sebbene portavo la pancera a fatica cercavo di portare la buraccia di cognac alla bocca bevendone un po' per dar modo che mi scaldasse.

ero molto pensieroso dalla posizione che mi trovavo e domani quando sarà chiaro come farò a uscirne vivo, dalle raffiche d'ambo le parti ero lì inchiodato a terra aspettando la morte da un momento all'altro. non cercavo più di dire qualche cosa a chi poco lontano da me aveva paura che i russi avrebbero intuito qualcosa e avrebbero fatto fuoco, e intanto continuavo a pregare, e pensare alla mamma.

intanto le ore passavano [165] non so dire che ora era ma ecco da parte nostra una grande sparatoria di tutte le armi. mamma mia cosa sta succedendo anche i russi aprirono il fuoco ma oltre il paese e non dove eravamo noi. si udivano dalle grida ma il fragore delle armi non ci dava possibilità di sapere se erano italiani o russi che ci prendevano alle spalle. ma ecco che incominciò un gran bombardamento da parte nostra in direzione delle postazioni nostre in prima linea dovute abbandonare e ora occupate dai russi. io con molti soldati che avevamo passata la notte in quella posizione sentivamo il sibilo [per: sibilo] del proiettile che ci passava sopra e la grande esplosione che ci rompeva i timpani ed eravamo costretti a trattenere la testa fra le mani per il gran disturbo che ci dava. perfino la pancia che era appoggiata alla terra tremava ogni volta che quelle granate esplodevano.

ma ecco che le grida che provenivano dietro di noi e più comprensibile erano da soldati italiani. nientemeno dei alpini della iuglia [per: Julia], e avanzavano arrivarono vicino a me, e uno di loro doveva essere lombardo mi disse (come la vò) io ero talmente sorpreso spaventato, gelato, pieno di paura, che lo guardai ma non risposi e lui in seguito disse, (ades avem nunc a sistema quei) [adesso andiamo noi a sistemare quelli - dialetto, ndr] quei alpini baionette in canna andarono all'assalto per occupare le nostre postazioni, io cercavo di ritornare indietro e devo dire per mettermi più al sicuro, era una gran confusione.

insieme ai alpini (questo son venuto a sapere) partì una parte del reggimento in testa il colonnello aiutante maggiore e molti ufficiali affrontarono carri armati con bombe a mano, ma fu fatale per loro.

io intanto disorientato non sapevo cosa fare, l'unica era di cercar di ritirarmi e aspettare cosa poteva accadere avevo fatto pochi metri [quando] uno dei soldati che passo la notte sulla neve vicino a noi fu colpito subito due soldati lo raccolsero e lo portavano al piccolo [166] ospedale io seguii loro in caso di bisogno ero pronto ad aiutarli oramai eravamo fuori del paese. la sparatoria era alle prime linee [che] erano ritornate in

mano a noi italiani dai alpini, molti soldati di fanteria senza più ufficiali erano tutti sbandati e cercavano di retrocedere verso il comando di divisione e dove era appostata la terza compagnia. guardavo attorno se potevo vedere qualche mio soldato ma niente anche perché era ancora buio

da quel momento i russi aprirono ancora un gran fuoco di pezzi pesanti, poi dei gran colpi di catuscia, visto che ero quasi al centro degli spari, pensai di indietreggiare di più ma le granate che arrivavano erano tremende da una buca all'altra cercavo sempre di portarmi fuori tiro. quando mi sembrava di essere al sicuro arrivarono una decina di colpi ma talmente vicini, e mi sembrò che la testa mi scoppiasse. allora presi la testa con due mani stringendola per cercare di fermare quel ronzio che mi sentivo ma ecco arrivare altri colpi, guardai poco lontano si notava un camminamento coperto. e appena esplodeva il proiettile via di corsa dentro a tuffo, appena dentro mi toccavo per vedere se non avevo subito niente. allora mi sono messo contro la parete di fango aspettando che si calmasse un po' di sparare. certo che i russi cercavano di riacquistare la postazione ed il fuoco in prima linea era tremendo e i russi pensavano che al seguito delle truppe italiane che avevano riacquistate le proprie linee ci sarebbe un seguito di mezzi che avrebbero raggiunto il fronte ecco perché aprivano un grande fuoco con mezzi pesanti. invece non c'era niente solo dei soldati disorientati che cercavano di retrocedere, finché alti ufficiali riuscissero a riorganizzarsi.

io intanto aspettavo che si calmasse la sparatoria ma purtroppo non [167] avveniva. nel frattempo mi sembrava di sentirmi più protetto lì sotto e respiravo molto più lungo e profondo. nel buio della trincea cercai di chiamare, (soldati italiani, soldati italiani) ma nessuno rispondeva, allora iniziai ad entrare tastando tutto ciò che mi trovavo davanti. sentivo mentre andavo avanti per terra dei soldati sicuramente morti ma speravo di trovarne qualcuno come me senza meta ad un certo momento mentre mettevo le mani in avanti vicino alla parete un soldato in piedi. toccando la sua divisa dicevo a bassa voce italiano italiano intanto alzavo le mie mani sempre più in alto del suo corpo cercando di scuoterlo pensando che fosse svenuto o ferito, finché arrivai al collo e mi accorsi che non aveva più la testa, mi girai di corsa e fuori all'aperto, sebbene sparavano ancora via verso [dove] poco prima avevo visto dei soldati lacerati che si ritiravano appena allontanato guardai i guanti che erano sporchi di sangue e cercai di pulirli nella neve e poi sfregarli sul mio pastrano, quel povero diavolo doveva essere [stato] messo in quel posto da poco, altrimenti col freddo che faceva il sangue sarebbe gelato.

I primi momenti della ritirata

(“allora iniziai le preghiere alla madonna e alla mamma”)

seguivo la strada che molti soldati prima di me avevano calpestato la neve ed avevano lasciato le loro impronte in più ogni tanto si vedeva qualche fucile o elmetti per terra, la strada che percorrevano era diretta a cantemirofska [Kantemirovka], quella località la conoscevo un po' perché ero già stato col capitano quando si era andati per il grano. poi sapevo che il genio aveva messo dei paletti di legno lungo la strada a circa una ventina di metri uno dall'altro altrimenti con la grande estensione di terreno tutto coperto di neve qualsiasi soldato avrebbe perso la direzione, io proseguivo da solo al paese che

avevo lasciato novacalittua brucia[va] e alla prima linea si notavano ogni tanto delle esplosioni la luce che emanavano gli scoppi (o esplosioni) [168] mi dava{no} la possibilità di vedere bene i paletti, ero solo guardavo a destra o a sinistra se vedevo qualcuno ma niente.

intanto incominciava a nevicare, e io mi dicevo fino a qui mi è andata bene, chissa se riuscirò a tornare a casa. mentre faticavo a camminare nella neve e mi creava difficoltà dalla neve fresca che si univa alla suola delle scarpe assendo [sic] fresca e ogni tanto dovevo con la baionetta staccarl|a| per poter camminare un po' più bene, e pensavo dove saranno i miei soldati? il mio reggimento dove si trovera? e quei alpini riusciranno a tener testa ai russi? intanto camminavo la distanza da novacalittua a cantemirofsca doveva essere di circa quattordici chilometri ne avevo di strada da fare, e faceva un gran freddo, la neve che mi cadeva su gli occhi dovevo coi guanti levarla subito guai se si fermava sopra il gran freddo l'avrebbe gelata in poco tempo, la fatica a camminare si faceva sentire ed allora dovevo diminuire la cadenza del passo anche perché avevo delle scarpe grosse, ed allora iniziai le preghiere alla madonna e alla mamma, dammi la forza di resistere e tornare da tè.

ma ecco ad un tratto delle forte esplosioni di bombe da grosso calibro sulla strada che i[o] dovevo percorrere, i russi conoscendo bene la zona cercavano di colpire la strada che univa i due paesi impedendo a mezzi o in ritirata od in avanzata di crearle difficoltà, io per evitare questo cercavo di viaggiare nella neve molto più lontano dalla strada, facevo più fatica a camminare perché la neve era più alta ma ero più sicuro dalle esplosione. ogni tanto sentivo passare sopra un sibilo di un proiettile di artiglieria e mi buttavo sulla neve per paura che esplodesse, ma poi riuscii a capire che quando sento il sibilo della bomba oramai è già passata,

il tempo che camminavo era parecchio e oramai veniva giorno [169] e le luci mi avrebbero dato la possibilità di vedere dove mi trovavo, e a che distanza si trovava il paese, mi sentivo stanco per la strada fatta ed il modo che lo fatta. anche per il gran freddo e come incominciò a farsi giorno e più chiaro, sebbene nevicava intravvidi in lontananza delle case.

però ero un po' preoccupato, sarà proprio cantamirofsca? con la neve che scendeva non si poteva distinguerla bene. ma ora ci saranno gli italiani o sara già occupata dai russi? avanzai un po' ancora verso alle prime case del paese poi mi abbas[s]ai in un punto dove della legna mi copriva in modo da non farmi vedere da chi occupava il paese, restai fermo un po' ma il freddo era troppo e cominciai [a] sentirmelo anche in tutto il corpo, decisi allora di proseguire. le prime case tutte buie, poi sentii in lontananza come se qualcuno camminasse e schiacciava la neve. mi misi vicino ad una casa ben nascosto e aspettavo di vedere chi erano quelle persone. piano piano che mi si avvicinavano sentii parlare in (italiano) lombardo, mancava ancora un po' ad arrivare dove io mi ero nascosto, e subito li chiamai, italiani, loro nel sentire cosi (erano due soldati) si fermarono, e già stavano levando il fucile dalle spalle, e dissero chi è là, io cercavo di avvicinarmi a loro con le mani allargate perché alzarle facevo troppa fatica, e gli dicevo vengo dal fronte, mi si avvicinarono e si resero conto che effettivamente ero uno che veniva da quello che io gli avevo detto, e subito mi chiesero come va al fronte, gli dissi che ora ci sono gli alpini della iuglia [Julia] a fronteggiare i russi, ma questi ragazzi avevano notato in mé una persona stanca ed esausta poi con tutta la neve e il fango

che avevo sul capotto mi dissero vieni con noi, mi condussero nientemeno nel reparto sussistenza e dove facevano il pane, i ragazzi [170] che lavoravano quando mi anno visto entrare parecchi si fermarono di lavorare, e vennero vicino per chiedermi notizie del fronte, io gli dissi tutto quello che avevo visto, certo che le cose non sono andate troppo bene, solo con l'ai[u]to dei alpini, chi si è salvato non so, so che le nostre compagnie è stato un disastro, poi arrivo un marasciallo [sic] anche lui a voluto sapere qualcosa, poi disse questo ragazzo lasciatelo li vicino ai forni cosi si scalda un po' un soldato mi portò una tazza di caffè con cognac, qualcuno mi diceva se avevo fame, dissi di si e mi diedero formaggio e pane anche il vino, io ero seduto e mentre mangiavo qualche soldato mi chiedeva se ci sono stati tanti morti e le compagnie dove sono, io gli dissi che siamo un po' tutti allontanati chi da una parte e chi dal'altra, pensavo di trovare più soldati italiani come mé, ma forse avranno preso altra direzione.

intanto i lavoratori che si trovavano in quel posto chiedevano al marasciallo cosa si doveva fare, lui diceva che si doveva lavorare qualora avrebbe saputo dal comando qualcosa o qualche ordine poi si deciderà, parlando coi soldati gli dissi che anchio facevo il panettiere, e loro sc[h]erzosamente dicevano abbiamo trovato un aiutante, intanto che mangiavo giravo un po' il posto, e vidi tanta farina tanto pane già fatto, in un tipo magazzino, cera di tutto ma quello che mi à colpito di più [sono state] le grosse forme di formaggio. ad un certo punto per non dar fastidio a loro e per riposare un po' andai in un angolo vicino al forno e sicuro di non intralciare il suo lavoro mi misi per terra e cercai di dormire. dovevano essere le sei un panettiere mi sveglia e mi dice guarda che fra poco noi partiamo, preparati. notai che avevano messo i forni in una condizione che i russi non potevano adoperarli. guardai nel magazzino [sic] e vidi tutta la merce li ancora ben poco [171] avevano preso, allora mi avvicinai ad una forma di formaggio e cercavo di romperla con la baionetta, visto il poco risultato ottenuto, vidi una grossa accetta vicino alla legna e incominciai a da[r]gli dei colpi finche si apri, poi ne tagliai un bel pezzo me lo son messo in un zaino trovato sul posto, e via di corsa dove sentivo i motori dei camion in movimento, appena fuori vidi i camion gia lontani che andavano. cercai di rincorrerli di chiamarli, niente da fare, restai ancora da solo, mi coprii bene e poi presi il mio zaino e via in direzione opposta dal fronte, si vedeva in lontananza verso il fronte dei lampi che illuminavano il c[i]elo come quando arriva un temporale e si vedono i lampi.

cercai di seguire sulla neve i segni delle ruote dei camion non vedevo nessuno, dicevo da solo ma io dove vado e se cé qualche partigiano che mi spara, ma nò un soldato solo non ci sparano al massimo mi faranno prigioniero. erano parecchie ore che viaggiavo e faceva freddo accompagnato poi di quella neve lenta ma dava molto fastidio agli occhi ad un certo momento sentii dei rumori in lontananza dietro di mé, ma con la neve che scendeva non potevo distinguere chi poteva essere, finché arrivati a poca distanza notai che erano tedeschi, con slitte e cavalli anche loro si ritiravano, ed erano anche loro conciati male.

io mi son messo a parte e li lasciai passare quando ò visto che tutti erano passati mi son messo dietro di loro, sicuramente questi cosi come li ho visti non vanno al fronte, anche per la direzione opposta che erano diretti, loro camminavano abbastanza svelti il loro zaino lavevano messo sulla slitta. un soldato tedesco che resto un po' indietro per un bisogno abbiamo fatto un po' di strada da soli, cercai di fare dei segni se potevo

mettere il mio zaino, e lui mi disse (*ià*) arrivati vicino alla slitta si girò facendo dei segni (come dire dammelo) io subito lo levai dalle spalle e gli lo diedi, come a preso il zaino, mi [172] guardò e fece ballare il zaino come dire che è pesante, e quando lo appog[gi]ò sulla slitta vidi che lui con le mani tastava per sentire cosa avevo, intanto io non lo portavo più e potevo camminare più svelto come loro, nel camminare cercavo di mettere i piedi dove in precedenza li mettevano loro. strada facendo avveniva che dei tratti di strada la neve era bassa invece in certi punti arrivava fino alle ginocchie, in quei punti era molto faticoso camminare. io seguivo loro, ma facevo fatica anche perché il pastrano si trascinava nella neve ed impediva di muovere bene le gambe, delle volte si sentivano delle granate d'artiglieria passare sopra sibilando e quando avveniva anche i tedeschi si inchinavano, anche perché due o tre bombe caddero vicino alla prima slitta e ci son stati dei feriti,

fu un camminare tutto il giorno, quasi al imbrunir si noto un paese in lontananza. allora mi avvicinai alla slitta per prendere il mio zaino. come allungai la mano per prenderlo tre tedeschi che erano in coda alla colonna, mi dissero, (*nain*) io cercai di farmi capire che era mio, mi dissero ancora (*nics*) (*raaus*) capivo che non me lo volevano dare più forse avevano intuito cosa c'era dentro, ma io me lo [sono] preso di scatto e me lo tenni verso di me con due mani, due dei tedeschi tiravano il zaino verso loro mentre l'altro incominciava a darmi delle pedate, faceva fatica alzare il piede dalla neve per colpirmi, ma lo faceva, io cercavo di dire e mio è mio, ma ecco arrivare altri tedeschi, e mi diedero dei spintoni e caddi nella neve, lasciando in mano loro il zaino, quella era l'unica soluzione, con quella gentaglia. quando erano lontani mi alzai e devo ringraziare le fasce che portiamo noi soldati così mi ripararono dalle pedate datomi anche del capotto che mi protette [per: protesse] dei pugni datomi sulle spalle. io avevo con me delle bombe a mano e se reagivo per me sarebbe stata la fine, avrei ucciso dei tedeschi ma gli altri mi avrebbero fatto fuori subito,

[173] cercai di levarmi un po' di neve e poi via verso a quelle case che si vedevano, arrivato alle prime case vidi nelle strade soldati italiani e mi fece piacere. ma questi soldati correvano da una casa all'altra per poter trovare un posto per ripararsi di quel freddo pungente, molte case erano occupate dai tedeschi e se un italiano voleva entrare lo cacciavano.

il soldato italiano doveva rivolgersi altrove, imprecando contro il soldato tedesco, pensare che tre o quattro tedeschi occupavano una casa mentre gli italiani nelle loro case occupate non c'era un posto per sedersi. parlai con quei soldati che correvano di qua e di là, e mi raccontavano quello che prima è descritto, la buona parte erano artiglieri [sic], io cercai di aprire qualche porta, chiedendo se potevo ma erano perfino in piedi vicino alla porta, e mi dicevano non c'è posto, così per molte case tentai di trovare un posto, ma niente.

faceva molto freddo si è venuto a sapere che la temperatura aveva raggiunto i trentacinque gradi sotto zero o anche di più,

quasi alla fine delle case aprii anche la porta di una di quelle ma la speranza oramai non c'era più aperta di scatto uscì una vampata di calore e a contatto col freddo creò un gran vapore, ma una voce, o più voc|i|, dissero (sara sù la porta) [chiudi la porta – dialetto lombardo, ndr] io la chiusi ma restai dentro, e gli dissi (ghe nò un post per mi) [non c'è un posto per me?] quelli sentendomi parlare come loro mi dissero (sem

pien, sta lì in pè) [siamo pieni, stai lì in piedi] io restai in piedi, dopo un po' mi chiesero da dove venivo e io gli dissi dalla prima linea, questa frase gli porto curiosità e mi chiedevano, dove ero, che reparto, come è andata, e ora chi cé? siccome loro erano reparti di artiglieria pesante non potevano vedere cosa succedeva in prima linea. ed erano curiosi di sapere, intanto feci un po' d'amicizia, e un po' di compassione di quello che io ho cercato di raccontare, poi mi chiesero dove abitavo e gli dissi di milano, anche dal gruppo cerano dei milanesi, e vedendomi in piedi, uno di quelli mi disse sei stanco, si tanto gli dissi allora lui che riposava sotto delle assa che erano sorrette da og[g]getti che servivano da sostegno, per dar modo che altri soldati [174] potevano coricarsi sopra, si spostato un po' e mi disse sdraiati giù con mé.

passai la notte con loro alla mattina arrivò un sergente del reparto artiglieria per vedere come andava fra i suoi uomini l'unica [sic] cosa che anno risposto al sergente che avevano fame, ma purtroppo non poteva fare niente, restammo senza mangiare, io non mi preoccupavo, l'unica cosa era allontanarsi dal fronte, il sergente disse ai suoi uomini, io vado dai nostri ufficiali per sapere qualcosa, arrivò dopo mezzora e annunciò che la decisione dei ufficiali fu di ritirarsi in modo ordinato e in seguito unirsi tutti per essere pronti ad una difesa dato che gli alpini della iuglia [Julia] stanno combattendo da eroi, ma la massa umana dei russi in seguito potrà avere la meglio, così io come gli altri si cercava di coprirsi bene e uscire dove già altri si trovavano pronti a partire,

le ore di marcia nella neve furono tante senza fermarsi, io a fatica ma ce la facevo, mentre ogni tanto si sentiva che qualcuno era caduto a terra e non aveva più forza di muovere le gambe, qualche slitta che ci seguiva raccogl[i]eva quei soldati, ma non volevo essere uno di quelli, pensando di fare tanta strada in quella posizione fermi si poteva se non si sta{a}va attenti a prendere un bel congelamento, chi era con mé non parlava, come pure io, si continuava [a] camminare, si è saputo che avevamo già fatto circa trenta chilometri, nel percorso avevamo visto dei paesetti ma cera l'ordine di proseguire, quei paesi la maggior parte era occupata da tedeschi, rumeni o polacchi, ungheresi,

ma ecco giunto la nostra località, subito nelle case occupate dalle famiglie russe, ma appena arrivavamo vicino alla porta di casa ci aprivano e subito a scaldarsi vicino ai loro forni o fuochi sempre tramite quel sottufficiale [sic] si è saputo che dei camion italiani avevano dei viveri, e si faceva la distribuzione, mi unii ai soldati ed ebbi anchio una scattoletta di carne e due galette entrai in casa con quei soldati cercai di sgelare la carne in scattola [175] e mi misi a mangiarla adoperando la punta della baionetta per togli[er]la

restammo per un po', fuori non nevicava, cera una luna bella ma faceva molto freddo, dopo qualche ora che eravamo sdraiati per terra si sentiva fuori del movimento di soldati, qualcuno guardo dalla finestra e disse stanno andando via, per accertarsi qualcuno uscì dalla porta e chiese cosa succede, bisogna ritirarsi pare che a nova calittuva [sic] dove gli alpini tenevano testa ai russi dando a loro molte perdite, anno cercato di desistere davanti a loro e cercar da un'altra parte gli attacchi, e sfondare la linea per poi prenderli alle spalle, ma loro si sono ugualmente difesi ma costretti alla ritirata così via un'altra volta. si è saputo che in certe case qualche soldato si fermo perché non ce la faceva più a camminare.

I faticosissimi giorni di quel Natale, con un dono davvero speciale

(“tutto era silenzio. solo il rumore della neve” e “e ogni tanto ci stringevamo per esserci ritrovati tutti”)

mentre viaggiavo seppi che era la vigilia di natale, chissa quante persone sono in festa mentre noi guarda come siamo ridotti.

intanto incominciava a nevicare accompagnata da un vento forte, misi il mio passamontagna quasi a coprimi la bocca per non respirare quel aria cosi fredda. tutto era silenzio. solo il rumore della neve che si schiacciava sotto ai piedi.

alle volte il verso di qualche mulo che si impauriva di qualche [sic] colpo di cannone che esplodeva a poca distanza da noi, forse la paura degli spari o di essere presi prigionieri dai russi, facevo del mio meglio per resistere a tutta quella fatica,

e si camminava, per farmi coraggio cercai di bagnarmi la bocca con un po' di cognac che avevo nella boraccia, che i tedeschi non me lavevano rubata ma dopo tante ore di camminare, mi sentivo fame, siccome avevo ancora una galetta cercai di levarla dalla tasca tenendola ben nascosta tra la manica e i guanti. cercavo di morsicarla ma era troppo dura, ed allora tenendola sempre nascosta cercavo di immergerla nella neve cosi bagnata mi creava meno fatica a morsicarla, il fatto che mi costringeva a comportarmi cosi era un po' di egoista, o era il fatto di sopra vivenza, certo se chi era vicino e mi vedeva che io ero in possesso di una galetta, subito me ne avrebbe{ro} chiesta un po'.

ma ad un tratto si senti un gran rumore dietro di noi e delle grida dai soldati, subito pensai ai russi. anche gli ufficiali e [176] i soldati che mi precedevano erano di quella idea, perche diedero l'ordine tutti a terra e pronti a far fuoco. io mi tuffai nella neve ai lati della strada ed ero pronto con le bombe a mano, d|e|l mio fucile non avevo più fiducia con quel freddo che faceva era facile che si inceppava. stando poi sdraiato a terra il rumore era più forte, e strisciando nella neve cercavo di orientarmi la provenienza del rumore e spostarmi in un'altra direzione. mi sembrò di udire dei rumori dei cingoli dei carri armati, ma i soldati dopo di mé erano fermi e non sparavano mi venne il pensiero che quei rumori non dovevano essere del nemico, difatti in mezzo alla neve che scendeva fitta si vide dei mostri dacciaio che venivano avanti erano carri armati tedeschi che si ritiravano seguiti da una colonna di camion. quando poi erano vicini e vidi cosa stava accadendo mi alzai in piedi come pure fecero gli altri, e aspettavamo che la colonna finisse per poi proseguire, ma purtroppo la colonna era troppo lunga e restare fermi piaceva come riposo, ma il freddo e la neve che ci investiva non era piacevole e cosi come lò pensata io, anche gli ufficiali erano dalla stessa idea e decisero di proseguire, ma ecco il brutto noi dovevamo viaggiare ai lati della strada dato che i mezzi pesanti la occupavano, il fatto era che la neve era alta circa venti centimetri ed era gelata e reggeva anche il peso della persona ma non sempre. dalle volte capitava che cedeva ed allora era molto faticoso camminare, delle granate dei grossi cannoni arrivavano poco lontani da noi certo che i russi conoscendo il loro paese e le loro strade sapevano che il nemico nel ritirarsi avrebbe fatto quelle [strade] e loro graduando la distanza del tiro col loro pezzo erano sicuri di colpire certi punti,

la strada incominciò a saltare per aria dalle grande esplosioni, fuoco terra e neve si sollevava[no] portando con sé rottami di camion colpiti, carri armati anchessi colpiti emanavano un gran fumo e [sembravano] prossimi ad esplodere per le munizioni che loro avevano slitte scaraventate al aria o squarciate dal esplosioni muli o cavalli feriti che gemivano [sic] dalle grosse ferite e chi invece scappava{no} in mezzo alla neve con tutti quelli [177] anche soldati tedeschi e italiani, chi poteva appena iniziato il bombardamento si allontanava dalla strada. e si vedeva carri avanzare in mezzo alla neve chi da un lato dalla strada e chi dall'altro lato camion che cercavano anchessi di portarsi fuori dai tiri del bombardamento. e dalla premura di spostarsi non riuscivano bene a calcolare i punti dove ai lati della strada si poteva trovare delle grosse buche anche perche coperte dalla neve, si incagliavano o si rovesciavano.

io come tutti più o meno che viaggiavamo già ai lati della strada, appena arrivò il primo colpo, via in mezzo alla neve per allontanarsi. e correvo a fatica delle volte cadevo nella neve ma subito ad alzarmi e via, mi capito che correndo di vedere nel terreno un punto che mi sarebbe stato favorevole per non essere colpito dalle schegg{i}e, era una piccola conca (o rivetta) [forma dialettale, ndr] e mi buttai dietro cosa avvenne che era profonda qualche metro e coperta di neve non si capiva, come mi buttai mi son sentito avvolto di tutta quella neve e mi sembrava di soffocare, solo quando riuscii a mettermi in piedi e la neve mi arrivava sopra la pancia ma poggiando i piedi a terra, diedi un sospiro, la causa di tutta quella neve era che il vento in quei punti portava la neve fresca che cadeva e si depositava, però di li vedevo tutto quanto succedeva, e quando vidi la colonna dei italiani che viaggia coi mezzi abbandonarli e unirsi ai nostri al quale gli ufficiali cercavano di radunarci e proseguire molto lontani dalla strada, abbandonai anchio il mio posto e mi misi a seguirli però ancora più lontano dalla strada da solo. però ero tutto bagnato dopo la caduta nella neve e con le mani cercavo di levarmi quel poco di neve che mi trovavo adosso altrimenti mi si gelava, poi a liberarmi, già appena sopra delle scarpe quella poca neve diventava ghiaccio, la fatica si faceva sentire ma io lottavo con tutte le mie forze per poter portare a termine anche quella giornata, e così ecco un bel paesotto.

e subito a cercare una casetta per potersi riparare dal freddo, con la speranza di trovare un fuoco per far asciugare quello che portavo adosso. molte case erano [178] occupate [sic] dai tedeschi, e come arrivavamo noi loro se ne andavano, molti entravano dove cerano i tedeschi ma io cercavo altre case dove loro non li avevano occupate con la speranza di trovare nelle famiglie qualcosa da mangiare. cercavamo nelle case di poter far asciugare vicino al fuoco quello che avevamo in dosso e un po' le scarpe, se chiedendo alle famiglie un po' di pane e dicevano che non ne avevano poco importava il più era sentire un po' di caldo nelle ossa. poi cercavamo alla meglio di coricarsi per terra per riposare un po', sebbene in lontananza si sentivano le grande esplosioni delle cannonate, alle quattro del mattino vennero dei sergenti a bussare alle porte dicendoci via ragazzi via via arrivano i russi. seppi lora perche un soldato che era con noi lo portava [l'orologio]. qualcuno diceva fermiamoci la fuori alla fine con quel freddo non ce la faremo a vivere, io non li ascoltavo avevo la forza di proseguire, pensavo se cadevo in mano ai russi come andrebbe a finire.

e dopo avermi ben scaldato uscii da solo e mi unii alla colonna.

la strada che noi facevamo era la stessa che prima avevano fatto i tedeschi con dei mezzi pesanti e camion slitte, e avevano lasciato sulla strada e sulla neve dei gran solchi e noi cercavamo di seguire quei solchi per far meno fatica a camminare, ma nevicava ancora ed il vento era talmente forte che si faceva fatica [a] tenere aperti gli occhi. erano quasi sempre socchiusi tanto per poter vedere quelli davanti a mé.

era il giorno di natale e dovevamo ringraziare che nevicava, perche sopra di noi o sopra ad altri si sentivano dei ap[p]arecchi e non vedendoci evitavamo di abbasarci per poi mitragliarci.

arrivato dopo tante ore di camminare, [a] un paese grande ma il nome non me lo ricordo, come entrai nel paese incominciai a vedere dei soldati della mia compagnia e del mio reggimento, chiesi dei miei amici (o miei soldati) se sapevano qualcosa, e uno mi disse si trovano [179] in una casetta la in fondo.

lasciai gli altri e mi avviai dove il soldato mi indicò la casa, picchiai la porta e entrai, li trovai. colombo, cosentino, chicco, sarminio. quando mi videro mi son venuti incontro abbracciandomi, e chiedendomi come ho passato questo tempo. io raccontai un po' di quello che ò fatto come pure mi raccontarono di loro, ma eravamo tutti felici

loro in quel posto era quasi due giorni che erano fermi. nella casa però cera anche una famiglia russa, e intanto che parlavo cercavo di levarmi il capotto per farlo asciugare, anche le scarpe levai, e sarminio gli fece dei cenni alla donna russa, che io avevo fame e freddo e mettendo le mani verso la bocca come dire mangiare, dopo un po' che ci si raccontava quello che si è passato, e ogni tanto ci stringevamo per esserci ritrovati tutti, arrivo la donna russa con una ciottola con brodo di cipolla e patate bella calda, e mi fece cenno di mangiare. io gli dissi (*spasiba*) grazie, e lei mi guardo perche gli risposi in russo. lo mangiai con tanta voglia e desiderio di poter avere qualcosa caldo, era molto buona (ed era il giorno di natale) poi loro sapevano che nel paese cera il quartier generale, e alle sette dovevano andare a prendere il rancio, che poteva essere della pasta in brodo o minestra e delle galette e qualche scattola di carne. e cosi io con loro andai ed ebbi anchio la mia razione. i cucinieri non guardavano se erano alpini o fanti basta che erano italiani. cera anche qualcuno che cercava di prenderne una seconda volta,

Ripensare il significato della parola nemico

(“i suoi vicini di casa dove le loro case avevano preso fuoco e noi abbiamo aiutato a spegnerlo avevano piacere che andassimo da loro”)

poi tornammo nella nostra casetta, e parlammo, di quello che si potra fare, e se loro sapevano qualcosa. erano dal parere di star lontano dalla compagnia, perché quando un nostro ufficiale avrebbe la possibilita di vederci, a l'obbligo di chiedere di che reparto siamo e rispedirci in una zona proprio dove cé la compagnia. e cercare di organizzarci. ma ecco era da poco che avevamo preso il sonno, si senti un gran rumore di ap[p]arecchi a bassa quota, e subito delle esplosioni. cercavano di colpire il centro del paese noi ci siamo avvicinati alla finestra per vedere cosa succedeva [180] ma senza esporsi troppo per la paura di qualche scheggia vagante. non cera un gran pericolo dato che eravamo fuori del paese. ma vedendo delle case poco lontano da noi colpite di qualche spezzone incendiario e prendere fuoco, si preferi uscire di casa, e elmetto in testa nascondersi

dietro qualche pianta. sembrava tutto passato quando dun tratto si senti un rombo di motore di un a[e]reo a bassa quota. subito ci {si} buttammo a terra tenendo il [più] possibile la posizione imparata quando facemmo pratica di bombe, e si udi un gran boato ed un tremolio del terreno. era talmente forte che la posizione che velocemente avevamo preso [ci] cedettero le braccia e giù a pancia terra nella neve.

da parte mia fu la fortuna, mentre a faccia in giù andavo nella neve sul elmetto sentii un tic forte da spostarmi l'elmetto. e quando tutto fu più calmo mi avvicinai nei pressi della casa che bruciava. e guardai l'elmetto, e notando che aveva una grossa graffiatura, o pensato a qualche sasso o una scheggia, così quando divenne chiaro cercai di guardare dove mi ero riparato e notai nella pianta una bella scheggia. presi la baionetta e cercai di levarla, e tenermela per ricordo, se non avveniva quel cedimento delle braccia la scheggia invece di colpire l'elmetto avrebbe preso qualche parte del corpo.

mentre i miei amici niente, anche noi come molti altri siamo corsi subito finito il bombardamento ad aiutare i soldati che anno avuto la sfortuna di essere colpiti. certo che dei feriti comerano conciati e la situazione che ci trovavamo con poca assistenza sanitaria per loro cera poco da sperare.

anche familie [sic] russe che gli si bruciava la casa molti italiani cercavano di aiutare la popolazione a spegnerla, come anche le famiglie o persone russe aiutavano qualche italiano che si trova[va] vicino a loro ferito, e lo portavano nelle loro case e facevano di tutto per fermare il sangue o avvolgere le ferite con dei stracci che loro avevano, poi in seguito venivano o portati in un [181] punto che già era riservato come infermeria o bendati da infermieri in casa dai russi.

quando venne l'ora del caffè pochi erano i fortunati che l'anno potuto avere causa i bombardamenti cosentino che si era preparato per prenderlo per tutti e cinque, il cuciniere che lo conosceva gli ne dò [per: diede] solo tré altrimenti si doveva andare di persona a prenderlo. arrivato col caffè ci disse che l'altra parte del paese era peggio di qua, quanti feriti e morti anche dei civili, e pensare che cé in giro la voce che il generale vuol radunare tutte le forze sbandate e riportarle al fronte per diffendere l'onore dei caduti, per noi lo giudicavamo un irresponsabile, cosa potevamo fare così ridotti, però devo dire che quello è il generale che quando visito la prima linea ai soldati non presenti ai punti di difesa esigeva nella bustina la stecca, siccome chi andava a prendere il rancio dei ufficiali e sergenti, erano pronti a prendere nota da che reparto proveniv|a|. noi più o meno sapevamo che più che galette non ci davano e noi non ci siamo neanche messi in fila. era giusto prenderla perché la fame cera, ma molto rischioso, abbiamo preferito andare a vedere l'altra parte del paese come si trovava dopo il bombardamento vi erano ancora case che dopo aver spente le fiamme emanavano odori acrici che mettevano del plurito alla gola e un gran fumo bianco,

ma ecco che in una piazza si videro dei gran soldati, radunati, fra i quali qualcuno coperti per il gran freddo anche di coperte. e cera chi per il gran freddo continuava a battere le scarpe una con l'altra per tenerli caldi o in movimento, e su di una cassa di legno in mezzo ai soldati e ufficiali, il generale gridava alla truppa, bisogna ritornare a diffendere l'onore dei nostri caduti. pensare che quella volta invece di dare carne in scattola e galette davano nientemeno che pastasciutta, però noi non ci siamo andati a prenderla. tutto questo era stato fatto per invogliare di più i soldati a presentarsi e loro ne prendevano nota (noi certo non ci sentivamo di ritornare) come si poteva avere l'idea

di decidere di ritornare al fronte [con] un esercito così sbandato, demoralizzato, certo mi dicevano [182] i miei amici che son venuti a sapere che dopo parecchie volte che i russi ci attaccarono i tedeschi avevano avvertiti i nostri ufficiali superiori se volevano l'appoggio dei carri armati e gli risposero (non i nostri soldati sanno resistere) ma quando dovettero ritirarsi gli stessi superiori tedeschi gli dissero ai nostri superiori alti ufficiali (che questo è in palio: la vittoria e non il momento degli eroi) poi ritornammo a pancia vuota alla nostra casetta ma la famiglia dove noi occupavamo la casa mi fece capire che i suoi vicini di casa dove le loro case avevano preso fuoco e noi abbiamo aiutato a spegnerlo avevano piacere che andassimo da loro decidemmo di andare forse anno bisogno di qualcosa, arrivati a casa di una di quelle mi fece entrare e faceva dei cenni che la casa era ancora intatta e continuava a dire (grazie grazie) (*spasiba*) poi da un angolino levo un po' di lardo, patate cotte, all'uscita altre donne ci diedero del pane e carne di maiale da cuocere noi ringraziavamo loro, ma loro più ancora e ci dicevano (*carascio*) a casa abbiamo mangiato subito pane e lardo, poi abbiamo dato le patate e il maiale di farcelo cuocere alla nostra padrona che subito si mise all'opera. aspettavamo con una gran voglia che sia cotto per mettere qualcosa [di] caldo nello stomaco, poi Colombo ci disse sta nevicando forte, pazienza noi qui stiamo bene, un po' di caldo c'è, ma fuori nelle strade c'era troppo movimento di soldati si uscì a chiedere cosa stava succedendo, e ci dicevano si deve partire subito si pensò che questi andavano al fronte, e allora coperti bene siamo usciti tutti assieme ed accertarsi con più precisione. si notò che molti italiani camionisti davano fuoco ai propri camion, ma cosa state facendo gli si chiedeva, la loro risposta, c'è la ritirata e non abbiamo più di benzina, e per non farlo cadere sano in mano ai russi preferiamo bruciarli, ci guardammo, e poi si decise di unirsi a tutti gli altri. anche i cuochi cercavano di rendere inservibile le loro cucine, vedendo tutto questo ci siamo resi conto che era proprio una ritirata.

nel passare vicino alla [183] cucina dei soldati [che] avevano l'incarico di distribuire delle galette e scattole di carne, la razione (due galette e una scattoletta) siccome ne vedevamo tante gli ne chiedeva qualcuna in più ma niente, questa era la razione. c'era anche qualche soldato che implorava di averne qualcuna in più ma niente, in seguito si è saputo che dovettero bruciare sette milioni di viveri per non farli cadere in mano russa, anche qua marcia in mezzo alla neve. si viaggiò per otto ore e quando si vide il paese che poteva essere il nostro nuovo rifugio via di corsa nelle case alla ricerca di un po' di caldo. anche perché un po' affaticati [per: affaticati] e accaldati dallo sforzo se non ci si metteva al più presto ad una temperatura del corpo quel sudore ci gelava addosso. appena nella casetta un po' calda tutti a terra, facendo cenno alla famiglia [sic] russa di fare più fuoco, per mangiare avevamo la nostra galetta. però mi venne un pensiero di avvicinarmi ai russi padroni di casa facendogli capire che io le davo la scattoletta di carne se mi dava qualcosa di caldo, forse non ci siamo capiti e loro dicevano, (*nema cuscià*) niente mangiare, forse intendevano avendogli fatto vedere la scattoletta rispondevano così, mentre io volevo fare il cambio con qualcosa caldo, intanto che gli amici erano vicini al fuoco a scaldarsi andai ancora dai russi senza niente e gli dissi da mangiare. loro rispondevano, niente, poi mi misi a gridare (*presto davai cuscià*) presto dammi da mangiare, vedendomi così l'uomo si alzò e andò vicino al suo forno lo aprì e prese una grossa pentola e ce la mise sul tavolo. era piena di pezzi di maiale e patate, bella calda, gli altri che erano vicino

al fuoco e che stavano vedendo quello che io facevo, quando videro la pentolona sul tavolo adosso a mangiare, si notava che la familia russa era meravigliata dal modo che mangiavamo e dalla fame che avevamo, la donna si alzò dal suo angolo e si avvicinò ancora al forno e levò una seconda pentola più piccola, con maiale e patate ma arrosto e ce li diede [184] visto così continuavamo [a] dire grazie e si mangiava con le mani. nel vederci {a} mangiare in quel modo si mettevano le mani in testa noi però abbiamo dato due scattolette di carne e quattro gallette. da quel momento erano loro che ci ringraziavano,

alla sera la donna ci fece capire che voleva del acqua dandoci il secchio, e nel frattempo [s]tringendoci nelle spalle come un gesto di aver paura, siccome un pozzo io lavevo visto, io e cosentino siamo andati a prenderla. ci siam coperti bene e fuori di corsa, e chiudere subito altrimenti quelli che si trovavano dentro si lamentavano per il gran freddo che entrava, arrivati al pozzo ghiaccio da tutte le parti si cerco di far scendere la corda ma anche il pozzo era gelato sebbene che era profondo, come fare ecco arrivare due italiani coi secchi in compagnia di un russo vedendoci fermi subito capirono che l'acqua era gelata, niente da fare gli dissi ai due italiani, e quasi eravamo pronti a tornare indietro, e facendo vedere al russo il secchio vuoto gli dissi (*nemà*) lui mi rispose di andare con lui (*adi sudà*) lo seguimmo e arrivato al pozzo cercò di prendere una grossa (pertica) o bastone con una punta di ferro, solo che dovettemo aiutarlo noi con le baionette per staccarlo dal suolo che era gelato sopra, appena liberato lo immerse nel pozzo e continuando a darle dei colpi al ghiaccio finche si rompe, insistendo ancora finche il secchio poteva attingere l'acqua appena il sec[c]hio si riempiva e si cercava di fare altrettanto con l'altro il secchio fermo incominciava a gelare la superficie. quel poco tempo che ci siam fermati a parlare con quei due soldati, fu abbastanza che allungando pure il passo e movendo il secchio a destra e a sinistra non uscì una goccia d'acqua, era già tutta la superficie gelata gli amici ci dissero dove siamo andati a prenderla che abbiamo messo tanto tempo. si cerco di spiegare cosa abbiamo dovuto fare,

poi messomi un pò vicino al fuoco per scaldarmi un po' il russo mi venne vicino e cerco di mettere ancora qualche pezzo di legno, e mi guardava, poi mi disse, [185] toccandomi (*scolca*) quanti, io capii che voleva sapere gli anni e con le mani gli fece capire ventuno, anche lui con dei gesti mi fece capire che aveva un figlio al fronte, poi disse (*ne carasciò strigliai*) non è bello sparare e avvicinandosi a me mi disse puntando un dito alla mia persona e poi verso di lui per dire poi la frase (*tavarisc*) fratelli. (*stalin [H]itler musso[lini]*) e mettendo una mano sotto al collo fece cenno di tagliarlo. gli risposi (*da da*) (si si) alla fine mentre lui rimetteva altri pezzi di legna io mi sdraiavo per terra cercando di riposare come già facevano i miei amici, anche marito e moglie appoggiati [sic] ad una parete cercavano di dormire, ci svegliammo già tardi il fuoco andava ancora e più forte perché stava facendo bollire dell'acqua [sic], il russo appena ci vide svegli ci diede il buongiorno (*dobra utra*) gli risposi grazie (*spasiba*) poi avvicinandosi, mi disse (*cuscìa*) mangiare gli dissi di sì (*da*) la risposta (*scolca malo minut boato cuscìa*) (quanti pochi minuti tanto mangiare) si vide che l'uomo con un sachetto di farina dal colore maroncino versava nel pentolone che bolliva l'acqua e la donna con un bastone la mescolava come quando noi si faceva la polenta, finito di mescolare la donna riprese il marito e continuò un bel po', noi si pensava ad una polenta alla russa, poi smesse [per:

smise] l'uomo e ricomincio la donna. colombo che a fare la polenta sapeva come si faceva, si avvicinò alla donna, e gli fece capire che voleva continuare lui, la donna si mise al lato e lasciò fare, ogni tanto gli veniva da sorridere perché noi dietro di lui lo incitavamo a dire di girare. finché la donna si fece avanti la guardo un po', poi lei e il marito presero una bella tela bianca e la misero sul tavolo poi il marito prese la pentola e la rovesciò sopra, ma era molto molle e correva da tutte le parti, il marito lasciò subito la pentola e prese gli angoli della tovaglia e sollevava la polenta che correva dalla sua parte, poi toccava alla moglie a fare questo e intanto la polenta si restringeva e non correva più ai lati finché si raffreddò e diventò una polenta un po' più del [186] normale. poi aprì il forno e levò dei bei pezzettini di maiale con tanta bagna la donna con un forchettone continuò a bucare la polenta quando era tutta piena di buchi rovesciò sopra quel arrosto in modo che il sugo andasse nei buchi, e sopra i pezzi di maiale, quando fu tutto pronto ci invitarono a mangiare in compagnia, con dei cucchiari di legno che ci avevano dato, al arembaggio, era molto buona poi quel arrosto di maiale caldo era una bontà. e il sugo che era entrato nei buchi quando si levava il pezzetto dove il sugo era penetrato era una bontà, piano piano ce la siamo mangiata tutta. alla fine mi avvicinai alla signora e li chiesi di che elemento era fatta la polenta, il marito avendo capito quello che io chiedevo alla moglie, si avvicinò ad un sacketto ed estrae una manciata di ciò che si fece la polenta, era nientemeno che del miglio poi fece cenno che veniva schiacciato e poi fare la polenta. quello che avevamo mangiato era tanto e ci sentivamo abbastanza saziati, ecco che il russo mi fece cenno di andare da lui e dietro l'icona bella che aveva in casa levò una bottiglia e me la porse facendo cenno di bere dicendomi (*vodka*) me la presi e gli dissi grazie io me la misi alle labbra e lo assaggiai appena, mentre gli altri diedero dei bei sorsi, quando stavo per restituire la bottiglia il russo avendo visto che io avevo solo sorseggiato mi fece cenno di berne ancora, dopo un po' di insistenza bevetti ancora un sorsetto e gli porsi la bottiglia lui disse di no, e fece cenno di tenermela. allora piano piano me la versai nella mia boraccia, da quella famiglia trovammo in loro un certo amore e bontà anche se eravamo loro nemici, noi poi con quello che ci hanno fatto, ci siamo comportati molto bene e da educati, forse tutto questo possono averlo fatto per paura di noi, ma non credo, era una famiglia che comprendeva molte cose, e sapeva giudicare il sacrificio del soldato, e quello che era costretto [a] fare, anche se lui non era di quella idea. poi bei gonfi di polenta ci siamo coricati cercando di dormire e riposare un po', alla mattina presto il russo mi si avvicinò, cercando [187] di chiamarmi. appena svegliato il russo mi disse, (*malo kilometr na doma russisc suda*) pochi chilometri dal paese i russi vengono qua. perché parli così gli dissi, (*picimù balaca russisc suda*) lui mi disse che molti amici gli l'hanno detto (*boato tamarisco balaca*) nel frattempo anche gli altri si erano svegliati, e mi chiesero cosa succede, gli dissi che i russi sono vicini, subito ma i nostri non lo sanno? pare ancora tutto calmo, ma va questo si sbaglia, quello che in seguito cerco di farmi capire e lungo di tradurre, tutto questo lo disse perché vedeva in noi poco desiderio di andar via, (italiani mia casa, non dire itagliani [sic] quà ai russi russi andare via, itagliani fratelli, lavorare quà perché itagliani buoni) (*itagliaschi maine doma, nema balaca itagliaschi suda russic, nema suda, itagliaschi tamarisco rabota suda, picimù itagliaschi carasciò*) era una bella proposta sentita da quella famiglia ma nel paese chissà quanti ci avrebbero odiato, e sentendoci ancora in forma pronti a superare anche quello che avverrà in

seguito pur di riuscire a tornare a casa, era già chiaro solo dopo poche ore si sentiva un po' di movimento specialmente muli con casse di munizioni e tante slitte carichi di soldati, in seguito si univano soldati e ufficiali e si mettevano in colonna e via allora anche noi ci preparammo ben coperti e pronti ad uscire prendemmo le nostre gavette e si cercava di agganciarla alla cinghia delle giberne per non portarla in mano, io notai che era un po' pesante e aprii per vedere cosa c'era, la sorpresa quella gente mi aveva messo del maiale cotto come pure agli altri, li ringraziai di questo, ma l'uomo invece di darmi la mano mi strinse a sé, anche la donna fece altrettanto e poi via quando gli altri erano già fuori e io ero prossimo ad uscire sentii tirarmi il pastrano mi girai e l'uomo mi diede un'altra bottiglia di vodka, sebbene faceva freddo per un po' restarono sulla porta il tempo che io arrivassi dai amici e dirgli che mi hanno dato una bottiglia ancora, allora tutti insieme ci voltammo a salutarli con gesti di mano, e loro erano abbracciati ancora sulla porta

Il dramma collettivo della ritirata

(“ma io non mollavo”)

[188] era già parecchie ore che si camminava ed il freddo era pungente ad un certo momento si sollevò il vento, ma era talmente forte che la neve fresca appena caduta la sollevava e ci investiva da non poter vedere il compagno davanti. in seguito incominciò a nevicare noi avevamo già fatto una quindicina di chilometri e già parecchi si accasciavano ai lati della strada in mezzo alla neve erano sfiniti, le gambe non li reggevano più, al passar dei soldati qualcuno alzava le mani come un mendicante ed immerso nella neve implorava di aiutarlo ci capitò un caso dei soldati che imploravano ne abbiamo visti tanti e noi come tutti gli altri che ce la facevano a camminare si faceva finta di non vederli ma ecco ad un tratto due soldati che erano sulla neve al nostro passare si sono attaccati al pastrano e tiravano piangendo aiutatemi aiutatemi, vedendo così ci siamo fermati e poi guardandoci in faccia fra noi decidemmo di sollevarli e cercare di farli camminare nel solco dove la neve era schiacciata mentre noi [eravamo] costretti a camminare in mezzo alla neve rischiando di cadere ogni tanto si staccava uno e entrava un altro tanto per darsi un po' il cambio, ma la fatica anche per noi era troppo e si incominciava a sentire le gambe cedere un po' avevamo già fatto sei chilometri con loro, e ogni tanto ci dicevano grazie, un ufficiale delle prime file ebbe l'ordine dei suoi superiori di controllare la colonna come proseguiva e far presente a chi non era in grado di camminare che dietro c'erano delle slitte e avrebbero caricato tutti quelli che non erano in grado di camminare, allora li abbiamo messi in un punto dove prima coi piedi abbiamo schiacciato la neve e poi coperti bene e siamo ripartiti, loro ci dicevano grazie, chissà se ci rivedremo, noi gli dicevamo, se si ci rivedremo, poi ritornati in colonna sotto a quella furia di neve, si camminava in silenzio

[189] ogni tanto si cercava di muovere le dita e ogni tanto picchiare le mani dei momenti sembrava che non c'erano più, il passa montagna attorno alla bocca dove qualche volta si cercava di respirare profondo e di eliminare un po' d'aria [per: d'aria]

soffiando quella si fermava sulla lana e diventava tutto un ghiaccio. anche le sopraciglie ogni tanto si dovevano pulire altrimenti la neve che cadeva gelava sopra, era un periodo brutto anche per mé, sentivo che le gambe facevano fatica alzarle delle volte quando la neve era più schiacciata me le trascinavo, avevo paura da un momento all'altro di dovermi mettere anch'io ai bordi della strada e forse sarebbe stata la fine, certo che i miei soldati non mi avrebbero mai lasciato lì solo, se appena avevano un po' di forza mi avrebbero aiutato, e ogni tanto si diceva fra noi sei stanco? io sì e tu? anch'io, e sentendo questo pensavo che non era solo il mio fisico a cedere ma anche loro, e se io mi sarei fermato penso che anche loro l'avrebbero fatto dei momenti che proprio facevo fatica a camminare mi rivolgevo alla madonna, e la pregavo, e gli dicevo se riesco ad uscire di questo inferno e poter tornare a casa gli sarò tanto devoto, chissà perché il mio pensiero andava solo alla madonna e non al signore, poi c'era anche la mamma, intanto si camminava e [i] soldati che si fermavano ai lati della strada erano tanti, si pensava come faranno a trasportarli tutti intanto veniva l'alba e in lontananza si vide un paese e diedero l'ordine che lì ci fermeremo, appena entrato nel paese subito vicino alle case per cercare di entrare, ma non aprivano. poi quando siamo riusciti ad entrare un po' arrabbiati col pugno le facevamo segni di minacce, loro mettendo le mani vicino alle orecchie facevano capire che non avevano sentito, ma non era vero, l'unica verità si è saputo dopo, loro avevano ricevuto l'ordine dei partigiani di comportarsi in quel modo. ma molte case dovevano per forza aprirci ci sono stati dei casi che dei soldati hanno rotto le serrature o abbattute le porte a calci o a spallate, bisognava però tener presente che prima di noi erano passati i tedeschi, ed hanno impaurito quella gente ed ecco il perché [190] del loro ritardo ad aprirci, pensavano che anche noi eravamo come loro appena entrati in casa giù tutti a terra, a riprendere fiato, e cercando di far capire ai russi di mettere più legna sul fuoco, poi presi la bottiglia di votca e ne assaggiai un po' poi gliel'ho passata agli altri, restammo per una bella mezzora lì sdraiati, la famiglia russa era composta da una donna dai trent'anni con due bambini e una aveva circa sessanta, dopo aver messo un po' di legna sul fuoco si misero in un angolo della casa, uno vicino all'altro, e la donna giovane teneva stretto i suoi due bambini. noi intanto incominciavamo [ad] alzarsi e [a] levare il pastrano tutto bagnato, anche il passamontagna che era parecchio bagnato per il scioglimento del ghiaccio che c'era, e si cercava a turni di scaldarli e asciugarli vicino al fuoco, poi piano guardando in giro nella casa, si notò il solito forno che tutti hanno e Colombo avvicinandosi stava per aprire la porticina, ma ecco la donna giovane alzarsi di scatto e precedere Colombo ad aprirla, al primo momento vedendo quel scatto si pensò che lei si voleva opporre, invece aprì la porticina, prese uno straccio grande e levò la pentola che c'era dentro, e la mise sul tavolo. era una zuppa di patate e cipolla, e lei ci fece cenno con la mano di mangiare, era bella calda, dopo averla quasi mangiata tutta, levammo dalle nostre gavette dei pezzi di maiale che avevamo, ed erano tutti pronti a versarlo in un'altra pentola e poi in forno, appena scaldato di gusto si cercava di mangiare quella buona carne, da parte mia notai che quei bambini mi guardavano quando avevo il pezzo di carne calda nelle mani e l'addentavo coi denti, ed allora ne presi un pezzetto nelle mani e gli feci cenno se lo voleva. ma notai che il bambino era quasi deciso di venirlo a prenderlo, ma si

fermò guardando la mamma, insistetti accompagnato da un sorrisetto ed il ragazzo arrivo vicino lo prese e scappò ancora dalla mamma, che a sua volta mi disse grazie (*spasiba*) poi diss |i| ai altri datemene un pezzetto anche per l'altra bambina, e subito cosentino e colombo si prestarono [191] a darmene un po', e feci altrettanto con la bambina e venne a prenderlo la mamma mi ringraziò ancora ma con un sorriso, avevamo passato due o tre ore in quella casa, la donna poi si alzo e prese la pentola del brodo e patate ne levò quel poco che cera e gle lo diede ai bambini, guardavo come mangiavano, dovevano avere tanta fame anche loro, la donna notò che io guardavo i bambini, e lei mi fece vedere la pentola vuota e mi disse, (*malenco nema cuscia, mimeschi boato zabrale, boato boato*) (bambini niente mangiare tedeschi tanto rubato. tanto tanto) io gli dissi non e bello rubare tutto, un po' per mangiare si ma poco (*ne carasciò zabrale boato, malo cuscia, da. boato nemà carasciò*) poi ci siamo sdraiati per riposare un po' ma fuori nella strada si sentiva un gran rumore, dissi ai miei amici cosa sta succedendo e mi alzai e andai alla finestra per vedere cosa stava succedendo per guardar fuori tramite i vetri dovetti con una mano pulire i vetri dal gran appannamento, e vidi dei soldati [che] cercavano di unirsi alla colonna che era pronta a partire, colombo che aveva ancora indosso il capotto, si copri più bene ed uscì per chiedere cosa stava succedendo, ritornò subito, gridando via via di corsa i russi sono molto vicini.

preso tutto la nostra roba e coperti bene e via ancora cercavamo di restar uniti e se era necessario aiutarci a vicenda eravamo ancora [af]faticati della marcia precedente e quella che stavamo per fare col tempo che cera ci dava delle preoccupazioni la situazione d'avere i russi a poca distanza ci co{n}stringeva ad un continuo ritirarsi quella marcia durò tre giorni. sovente si viaggiava dalla sera appena veniva buio fino al mattino, poi ci si fermava quando era giorno per evitare di essere colpiti dalla aviazione. anche chi conduceva i muli con le casse di munizioni o slitte che trasportavano i soldati più affaticati dicevano che anche quelle bestie sentivano il peso della fatica, se un mulo così resistente era in brutte condizioni cosa dovevamo dire noi soldati. dalle volte [192] qualche mulo cadeva al suolo e non ce la faceva più ad alzarsi, ed allora veniva abbat[t]uto per non farlo cadere in mano ai russi,

un giorno con noi si era unito un reparto di rumeni, si viaggiava assieme ma non ci si parlava quando un mulo nostro cadde a terra e non ce la faceva più ad alzarsi, un nostro ufficiale prese la pistola e gli sparò due colpi alla testa per ucciderlo. questi rumeni si avventarono sul mulo e con dei coltelli levavano la pelle delle parti posteriore, e ne tagliavano dei grossi pezzi e se la mangiavano così a noi sembro strano mangiare la carne così, ed ad un romeno gli dissi in russo, (*dobra cuscìa*) lui disse di si (buona da mangiare), e vidi che ne taglio un pezzetto e me lo diede dicendomi in russo (mangia) (*cuscìa*) ne provammo un po' a masticare ed era buona, era da tempo che anche noi non mangiavamo solo un pò di votca e basta nelle case che ci capito di fermarsi un po' dicevano che non avevano niente, gli avevano già portato via tutto i tedeschi, allora a colpi di baionetta cercavamo di staccare un po' di carne dal mulo, ma era difficile le baionette non tagliavano bene. il rumeno visto noi in difficoltà a prendere un po' di carne si avvicinò prese il suo coltello e ne stacco diversi pezzetti e ce li diede, lo ringraziammo dicendogli (*spasiba*) e poi lui si unì ai suoi compagni masticando la carne, anche molti soldati nel vederci a masticare quella carne ci chiedevano se era buona, gli si rispondeva di si, e molti si affrettavano a tagliare qualche pezzo, molti che arrivavano

dopo di noi se volevano la carne del mulo facevano più fatica perché la carne era già gelata. noi un po' di carne l'abbiamo mangiata e qualche pezzo l'abbiamo conservato nella gavetta, e strada facendo quando ci sembrava di aver desiderio di mettere qualcosa sotto i denti si levava quel pezzo di carne ghiacciata e si cercava di morsicare quel pezzetto di ghiaccio,

e si proseguiva, avevamo già fatto parecchia strada e io mi sentivo un gran bisogno di fermarsi per un bisogno [193] personale. corsi fuori della colonna ed andai in mezzo alla neve ad un punto da me deciso. mi misi coi piedi a schiacciare la neve, facendo una bella piazzetta, poi più presto che potevo facevo il mio bisogno, e via sistemarmi subito per non prendere freddo. devo aggiungere che ai lati della neve che avevo schiacciato facevo appoggiare il mio pastrano per potermi riparare dal freddo. poi cercavo di allungare il passo per raggiungere i miei amici, anche loro in seguito dovettero correre ai lati della strada, in seguito si venne a sapere che molti devono aver preso la diarrea, perché era una cosa spaventosa di soldati ai lati della strada, capitava che uno appena tornato dopo un po' doveva ricorrere ancora, e se prendeva freddo alla pancia guai la maggior parte dei soldati aveva la pancera, ma ben poco faceva in quel momento con quel freddo. noi in mezzo a quella situazione che ci trovavamo, avevamo la forza di guardarci e quasi a ridere nel vedere tutti quei punti neri in fila sulla neve, dopo parecchie ore di marcia, anche noi dovettemo unirsi a quelli e più d'una volta, noi pensammo che sia stata la carne del mulo fredda il bello di tutto questo [era che] noi non avevamo carta igienica. tutto questo capito perché si era viaggiato di giorno e si poté vedere tutto questo spettacolo.

alla sera del quarto giorno di marcia si venne a sapere che avevamo fatto duecento chilometri, eravamo [sic] agli estremi

delle volte il fucile ci cadeva dalle spalle, ed allora lo si trascinava o lo si adoperava per sostegno mentre si camminava, ma ecco in vista un paese, e subito corse la voce che ci fermeremo un po', e chi aveva più forza nelle gambe cercava di allungare il passo per trovare una casa prima dei altri con la paura di trovare i tedeschi e noi ammucchiarsi in qualche modo.

io ero sfinito non ce la facevo più a camminare. colombo e sarminio e chicco andarono avanti per cercare il posto, mentre cosentino resto con me e mi portava il fucile, e ogni tanto mi diceva coraggio attilio che siamo [194] arrivati finché si arrivo vicino ad una casa dove i miei amici continuavano a bussare, colombo era infuriato anche perché vedeva che io avevo bisogno di trovare un posto caldo e di riposare un po' come anche loro lo desideravano, incominciò col calcio del fucile a dargli dei colpi tremendi finché si vide un po' di luce dalla finestra, ed in seguito aprirono la porta dentro tutti di corsa e la vicino al fuoco e cercando ancora della legna per far [in] modo che ci sia più calore, ma ecco che colombo si giro dal altra parte del cammino e mi cercò e disse agli amici che erano tutti attorno al fuoco, ma attilio dov'è? subito corsero fuori e mi trovarono là in piedi col mio fucile appoggiato a terra fermo, subito mi accompagnarono dentro e mi misero vicino al fuoco, mi levarono il pastrano tutto bagnato, e mi diedero un bel po' di votca ed era l'ultima. poi coi gesti fecero capire a quella famiglia di darmi qualcosa caldo. e come solito il capo famiglia aprì la porticina del forno e levò una marmitta con le solite patate e cipolle ma era bella calda e me ne diedero un bel po'. in seguito anche loro si son scaldati con quella zuppa.

io intanto ero vicino al fuoco e continuavo a tremare. era il gran freddo che avevo preso e la diar[r]ea che avevo in corso a creato in mé questa difficoltà, la donna russa sopra il forno dove loro andavano a coricarsi aveva una grossa coperta, e la consegnò ai miei amici facendo capire di coprirmi, quel tremolio mi durò molto tempo e la donna venutami vicino mi fece capire di salire sul forno e ben coperto così potevo anche riposare, la famiglia era composta da due vecchi e due ragazze (o spose) avevano una bella età anche le donne. ogni tanto qualcuno mi diceva come vò, gli rispondevo che stavo più bene, ma mi faceva male la schiena, poi piano [piano] ci siamo addormentati tutti [195] io non tremavo più il posto che io mi trovavo era molto caldo, alla mattina appena svegliato vennero vicino a chiedermi come stavo, e gli risposi che avevo fame, detto questo si son messi a ridere di gioia dicendo l'attilio sta bene, e mi toccavano per farmi i complimenti, sarminio mi disse pare che qui non ce niente da mangiare, e colombo e chicco dissero noi andiamo al comando, per vedere cosa si deve fare e intanto vediamo se per caso ci danno qualcosa loro, al ritorno ci portarono due galette e una scattoletta di carne. questo e quello che mi anno dato ma gli avete detto quanti siamo, si si ò anche r|e|clamato un po', e lui mi disse che questi sono le disposizioni, un ufficiale che era presente gli abbiamo mostrato che questo era per cinque persone, e sapete cosa ci à detto ringraziate di avere questo mentre dietro di voi a tre chilometri molti soldati si trovano accerchiati, e non ci pensano neanche alla galletta. e noi cosa facciamo, ci disse che l'ordine è di restare per due giorni per vedere la situazione come vò, e se dobbiamo andare ad aiutare quei soldati o ritirarsi ancora. ci disse che quelle marc{i}e forzate che noi abbiamo fatto è stata la nostra fortuna altrimenti anche noi dovevamo trovarci come loro, sentendo tutto questo noi non abbiamo più parlato ed eccoci qui. si cerco di dividere un po' ciascuno di quella roba, restammo ancora una notte, a noi importava più che mangiare riposare, ma alla mattina appena fatta luce venne dato l'ordine di partire subito, e lasciar libero il paese a quei poveretti che sono riusciti a scappare dalla sacca, quel giorno nevicava forte e noi ci siamo messi vicino alle slitte che portavano munizioni, e così quando qualcuno era stanco cercavamo noi di mettersi ai lati e così l[']altro saliva sulla slitta, in più avevamo messo una corda legata alla slitta e quando nessun superiore ci guardava ci at[t]accavamo e ci facevamo trainare un po' c'era tanto vento e nevicava ad un tratto si senti un generale che gridava, noi allora lasciammo andare subito la corda [196] per non farci sorprendere e ricevere delle sgridate, quelle che appunto il generale faceva ai soldati che stanchi cercavano di attac[c]arsi alla coda del mulo, dicendo che i muli bisogna salvarli e non faticarli troppo perché devono servire a portare i viveri e i feriti. quando siamo passati davanti a lui non ci disse niente, perché avevamo a tempo lasciato la corda, era il generale che in prima linea voleva che certi soldati dovevano portare la stecca nella bustina certo che i soldati appena passati davanti a lui quanto mormorio, e le paroloccia a suo riguardo. come altre volte investiti da quel vento e neve asciutta mettendoci sempre in difficoltà nella nostra ritirata, essendo costretti a viaggiare ai lati della strada per lasci[a]re la strada ai mezzi blindati e camion tedeschi, siccome noi viaggiando al lato della strada era più basso il vento e la neve passava molto più in alto di noi e così era meno faticoso. intanto si proseguiva sempre nella speranza di trovare qualche paese per passare la notte, perché incominciava diventar buio, nello stesso tempo corse la voce che gli ufficiali

avevano destinato la località per passare la notte, purtroppo dovevamo attraversare la strada per arrivare al paese, e per far questo era costretta la colonna [a] fermarsi e ai carristi tedeschi non andava troppo, ogni tanto passavano loro ogni tanto passavamo noi, gli ufficiali fecero correre la voce a tutti noi di stare tanto uniti specialmente quando si attraversava la strada, un camionista italiano si era fermato davanti alla colonna tedesca e noi via allora, ma al momento che la slitta davanti a noi stava per attraversare un'auto blindata uscì dalla fila seguita subito dalle altre sorpassando il camion italiano, ed investì la slitta buttandola al lato della strada col mulo e subito dopo cercavamo noi tutti gli italiani che erano prossimi a passare compresi noi a gridare di fermarsi ma visto che cercavano di proseguire parecchi presero [197] il fucile e chi bombe a mano pronti a far fuoco se avanzavano. si vide subito le mani dei camionisti tedeschi fare dei segni come dire nò nò andate pure. con quel gesto i tedeschi dovettero aspettare finché la colonna passasse, anche quelli dopo di noi passavano la strada con il fucile pronto a sparare, arrivati al paese, non fu difficile trovare le case per passare la notte, in seguito corse la voce che gli ufficiali avevano cercato di far presente di stare nelle case col fucile sempre a portata di mano e carico, e se qualcuno avesse bisogno di uscire per qualsiasi motivo uscire sempre in tre e armati, si sapeva che poco lontano c'erano dei partigiani, alla mattina pare che erano le otto e già eravamo pronti ad un'altra partenza senza mangiare. la nostra famiglia ci fece capire che i tedeschi gli avevano portato via tutto, solo che la notte prima quando c'erano i tedeschi i partigiani facevano incursioni di sabotaggio, mentre noi non si sentì un sparo, nella nostra casa si cercò di guardare nel forno ma non trovammo niente, quando eravamo in strada, non eravamo convinti che quelli non avevano niente e guardammo attorno alla casa dove c'era la legna ma niente, la casa accanto aveva anche lei la legna fuori, ma non tutta era coperta di neve come le altre, mi avvicinai e dietro alla legna vidi una specie di sacco e facendo fatica l'ho levato, aperto il sacco vidi un pezzo di lardo e del grano, presi due manciate di grano e me le ho messe in tasca, ma ecco arrivare dalla casa una donna, e mi disse (*nema zabra*) (non rubare) gli ho fatto segno e anche detto (*cuscia*) mangiare la donna prese il sacco e levò una manciata di grano e me la porse come dire prendi, io non sapevo come fare un po' in tasca l'avevo già e gli dissi di nò, gli feci cenno al lardo, ma era poco, la donna mi guardò e poi voltandosi verso ad una finestra della sua casa vidi la faccia di quattro bambini. (mi disse) (*davai itagliaschi malenco nema cuscia*) se do italiani bambini niente mangiare. visto così mi girai dicendogli (*dosidamia*) buongiorno, e me ne [198] andai dai miei amici che dall'altra parte della casa erano già in fila per partire. e mi dissero dove sei stato, unendomi a loro, gli raccontai il fatto, qualcuno diceva ma almeno il lardo dovevi prenderlo, allora mi avvicinai e gli dissi questo vale più del lardo e gli diedi un pizzico di grano, come pure agli altri, cercando di non farlo cadere.

Un tratto di ritirata con gli sci e l'arrivo a Vorosilovgrad

(“e noi per un momento abbiamo avuto la forza di ridere”)

eravamo alle ultime case del paese e mi venne il desiderio di un bisogno grande e dissi ai miei amici proseguite adagio che poi vi raggiungerò. mi sono fermato al paese per il

bisogno, dato che cerano ancora case e mi avrebbero protetto da quel freddo pungente in mezzo alla steppa, mi misi subito dietro la prima casa, pero sarei stato visto da troppi soldati, e allora andai vicino ad una specie di stalla cercando di far presto, mentre cercavo di coprirmi. molto imbarazzato di tutti gli indumenti che portavo lo sguardo ando a finire verso una catasta di legna, e vidi spuntare due punte di legno che potevano essere da sci, mi avvicinai cercando di spostare la legna ed ecco un paio di sci rudimentali, specialmente negli at[t]acchi, e per legare le scarpe sopra ai sci cera della corda.

cercai di mettermeli ai piedi, ma non mi trovavo troppo a portarli sovente mi scivolavano indietro e rischiavo di cadere, anche perche la neve dove viaggiavo era tutta mossa e quando mi si trovava davanti un po' più di neve la punta si infilava dentro e poi faticavo a levarla,

quei soldati che mi passavano vicino, qualcuno con un po' di voglia di sfottere diceva, largo al sciatore, non davo ascolto notavo solo che quando la neve era bella piana trascinando le gambe riuscivo a sorpassare qualche soldato, poi due soldati dalla fila mi dissero, non stare con noi che qui e brutto portare gli sci, vai più ai lati in mezzo alla neve. la è ghiacciata e vai più bene fu così che ai lati dove la neve non era calpestata e molto gelata lo sci correva più bene e facevo meno fatica, così vedevo che piano piano sorpassavo molti soldati, anche [199] chi che prima ridevano di mé ora mi invidiavano.

facevo fatica a portarli ma vedendo che sorpassavo tanti soldati mi veniva più voglia di spingere quei due pezzi di legno, quando incominciai in lontananza [a] vedere i miei amici. cercai di rallentare per un po' di tempo per prendermi il fiato, e poi via ancora e quando ero al loro lato feci finta di non vederli e via li ho sorpassati, avanti un po sentii sarminio che mi chiamava, attilio siamo qui, allora mi fermai e mi avvicinai a loro a fatica mi dicevano dove li ai trovati? la in paese, ma sei capace? un po'. poi me le farai provare? v[u]oi provarli subito, e sarminio uscì dalla fila e se li mise mentre io rientravo coi amici, ma sarminio appena fatto pochi metri cadde subito, e noi per un momento abbiamo avuto la forza di ridere, poi tento ancora un po' e cadde ancora allora levò gli sci e mettendole sulle spalle arrivo da noi dicendo faccio meno fatica andare a piedi. gli sci se li mise colombo, ma lui andava bene, mentre viaggiavamo in colonna e sarminio li stava provandi [sic] ci diceva che lui era già stato coi amici a sciare ed era capace di portarli. fece parecchia strada coi sci, era un momento che non nevicava, ma il freddo era tanto dai trenta ai trentacinque gradi sotto zero.

arrivato alla localita per passare la notte, gli sci li portavamo nella casa per evitare che ce li rubassero, alle famiglie chiedevamo qualcosa da mangiare, la solita risposta non anno niente, andai dai ufficiali della compagnia a chiedere qualcosa da mangiare, per me e i miei soldati. la risposta fù che non anno niente, dei mezzi che trasportavano i viveri sono restati nella sacca, e poi senza benzina anno dovuto lasciare tutto, l'unica cosa che ci disse, arrangiatevi, fatevi dare qualcosa dalle fami[g]lie russe, loro dicono che non anno niente, provate a guardare bene nelle case, va bene sig tenente, ritornato alla casetta, subito mi chiesero, mangiare? niente mi à detto di farcelo dare dai russi. senza tanto farsi accorgersi cercavamo di muovere qualche cosa per vedere di trovare lardo pane quello che [200] si poteva mangiare. niente, siccome in quella casa aveva[no] una bella icona io mi avvicinai presi il quadro e cercavo di farlo vedere ai amici comera fatta. ma la donna venne vicino cercando di prendermela. ma vedendo

cosa voleva fare, la spostai subito in direzione dei miei amici cercando di non farla prendere, lei subito ci disse, non rubatela, non avendo avuto risposta e l'icona colombo disse io me la metto del zaino e me la porto via, vedendo che la metteva nel zaino, disse non me la rubate vi darò da mangiare. restammo lì fermi un momento, guardandola, poi gli dissi di sì, allora il marito che si trovava vicino al fuoco e un mucchio di legna, incominciò a spostare la legna, e sotto come un tappeto vecchio, la sollevò e sotto un coperchio di legno che nascondeva una bot{t}olina. e dentro levò del pane del formaggio e pezzi di maiale, e ce li mise sul tavolo, poi allungo le mani per avere l'icona, gliela diedi e lei se la strinse al petto, noi prendemmo un po' di pane e formaggio diviso tra noi e incominciammo a mangiare, poi ci si fece capire di prendere una pentola e di far cuocere nel forno il maiale.

visto che stavano cuocendo il maiale o pensato di uscire per sentire da qualche ufficiale come vanno le cose. incontrai ancora quel tenente e mi disse avete trovato qualcosa da mangiare gli risposi purtroppo no, poi gli chiesi dove [sic] va la situazione. mi rispose che nel interno della casa ci sono parecchi ufficiali e stanno esaminando la situazione. ad un tratto si presentò un ufficiale e gli fece cenno di entrare subito. tutto questo mi incuriosì [sic], e sebbene faceva freddo restai lì fuori per capire o vedere cosa succedeva, ad un tratto uscì un ufficiale di corsa, e dirigersi dove dei camion con munizioni erano fermi. dopo aver parlato con loro, avviavano i motori, pensai che qualcosa non andava. poi altri ufficiali uscirono di corsa. ma avendogli chiesto come va sig tenente al più vicino che passo mi disse preparati a partire ancora, e avvisa anche chi incontri.

[201] nel correre verso la casetta dove si trovavano i miei amici chi incontravo gli dicevo ritirata ragazzi, avvertite anche gli altri, arrivato alla casa trovai gli amici vicino al forno ad aspettare che cuoceva il maiale, gli dissi presto si parte di nuovo e facciamo presto, [dopo aver] preso tutta la nostra roba e [esserci] coperti bene, ci venne in mente il maiale. colombo si avvicinò al forno l'aprì e prese la pentola molto calda e la porto fuori della porta, mentre finivamo di accomodare tutto e uscire il maiale che si trovava nella pentola era già raffreddato. in quel momento mettemmo il maiale già freddo sopra i nostri fucili, e con una corda trascinavamo i scì.

nella strada vi era una gran confusione di soldati, muli che andavano da tutte le parti. siccome avere un mulo in consegna era faticoso qualche soldato lo lasciava libero, mentre altri cercavano di mettere le bardature per poter caricare della roba e avendo premura e non legate bene si rovesciavano sul corpo del mulo, chi gridava vieni via così e lascia tutto. i soldati nel uscire dal paese correvano occupando tutta la strada impedendo a diversi camion di proseguire altrimenti avrebbero investito qualche soldato o qualche slitta con i malati. gli infermieri aiutati da qualche soldato cercavano di fare del loro meglio per caricarli, qualche grida di dolore da parte di questi malati causa la premura di metterli in salvo non adottavano il vero trattamento.

mentre noi si partiva arrivavano in paese altri soldati che avrebbero preso il nostro posto, ne vidi un po'. i primi che entravano [erano] peggio di noi. molti non avevano più le scarpe e le armi. erano soldati presi dai partigiani e a loro volta gli avevano preso le scarpe e le armi e poi li lasciarono liberi, quei poveretti dovettero tagliare delle coperte ed avvolgersi i piedi. con loro anche dei camion con soldati con piedi congelati e qualche ferito. qualcuno di quei soldati aveva ancora la forza di venire con noi, mentre altri si riparavano nelle case.

dopo un po' che si viaggiava si parlo con due che [202] si unirono alla nostra compagnia e quei due propri[o] vicino a noi, e appena si capi che lui era un po' più rassegnato se ne parlo di quello che gli capito. ci disse che il suo reparto fu ac[c]erchiato, ma un gruppo riuscì a fuggire prima che i russi aprissero il fuoco su di loro, ma fatta poca strada ci presero i partigiani ed ecco come siamo ridotti. a uno di quelli gli dissi e mangiare, lasciami stare quasi non mi ricordo più, era tanto che si trovava la neve almeno quella non mancava, siccome nel zaino che avevamo sulla slitta cera ancora un po' di pane e formaggio feci cenno ai altri gli lo diamo tutti con la testa dissero di si. ed allora fermai un momento il traino dei sci e levai quei due pezzetti gelati di pane e formaggio e gli li diedi. mi ringraziarono, immensamente, ma dovevano uno succhiare il formaggio e l'altro il pane e poi se lo passavano fino a che incominciavano a rosicchiare qualche pezzetto.

dopo aver fatto parecchia strada ad un tratto si senti dei sibili di bombe passare sopra di noi e finirono a colpire chi viaggiava in testa alla colonna cercando di creare panico e confusione solo due colpi colpirono la colonna altri finirono in aperta campagna noi con tutto questo si proseguiva ugualmente. arrivati al punto dove erano cadute le bombe si vide molti soldati riversi nella neve senza speranza mentre dei infermieri e dottori cercavano di medicare i feriti la distanza dove esplosero le bombe sarà stata da un chilometro e quando noi eravamo raggiunto il posto si notava che qualche soldato [era] colpito a morte ed era a terra squarciato dal esplosione il sangue che si vedeva per terra o sul suo corpo anche sui suoi abiti era già gelato, gli infermieri liberavano le slitte con munizioni e caricavano i feriti, noi li guardavamo e si proseguiva, fra noi si diceva chissa se ce la faranno, ma il fuoco più intenso del bombardamento era sul paese che noi avevamo lasciato da poco, quando si sentivano quelle esplosioni, l'istinto era di voltarsi a vedere cosa succedeva, ed era un gran bagliore di esplosione, ed un spettacolo di case che bruciavano, e si pensava [203] alla fortuna d'aver abbandonato il paese in tempo.

poi arrivarono dei mezzi tedeschi, ma questa volta erano loro che viaggiavano ai lati della strada, avevano paura viaggiare sulla strada di essere colpiti, ma ecco che incomincio di nuovo un continuo cannoneggiamento da parte dei russi, ai lati della strada sulla strada soldati che scappavano da tutte le parti. i mezzi tedeschi vedendo la strada abbandonata dai soldati cercarono di occuparla loro. cosi tutta la colonna, io mi son trovato da un lato della colonna mentre gli altri amici erano dal altra intanto arrivavano bombe e si cercava di correre avanti più che si poteva per essere fuori tiro dalle esplosioni, in quel momento pensavo solo di portarmi al sicuro, non pensavo ai miei soldati che si trovavano di là della colonna. qualche soldato cercava di aggirarsi a qualche camion tedesco ma era scacciato, anche qualche camion di italiani passava ma era già pieno di soldati feriti e chi si aggirava poteva durare poca strada e poi staccarsi non poteva proseguire aggirato per tanto tempo, salire non poteva perche era già strapieno di soldati.

io nel correre ai lati della strada vedevo queste scene e cercavo di proseguire più presto che potevo per uscire dal raggio delle esplosioni. guardavo questi camion {a} passare, cercavo anchio se dietro cera qualche posto libero per poter salire ma niente da fare. ma ecco ad un tratto vedo un camion e lo guardo come facevo con gli altri e vidi un camionista che veniva a prendere il grano. gli ò fatto cenno di fermarsi ma lui proseguì,

pensai non mi a riconosciuto, ma vedo che il camion si fermò allora via di corsa per raggiungerlo, arrivato vicino gli fece cenno se potevo salire. lui mi à riconosciuto e mi disse che non c'è più posto, intanto tanti soldati correvano per raggiungerli e ag[g]rapparsi. per evitare tutto quello prosegui, io allora mi ag[g]rappai al parafango e col corpo cercavo di stringermi sulla pedana. dato che il camion era costretto a proseguire piano io ce la facevo [a] star sopra, avveniva però che dalle volte prendeva delle buche [204] dalla mia parte. sebbene cercavo di attac[c]armi bene ero scaraventato sulla neve, ed allora in piedi di corsa e dietro, arrivato vicino al camion con un balzo sopra e ag[g]rappandomi più forte, sentivo le dita delle mani che mi gelavano stringendo il parafango freddo, ma io non mollavo. le cadute si replicarono, ma io sempre pronto ad aggrap[p]arsi, ad un tratto entro in una buca e io caddi di colpo per fortuna essendo profonda la mia caduta nella neve non provocò nessun danno alla mia persona. solo che il camion non riusciva ad uscire dalla buca, il camionista scese guardò la situazione e muovendo la testa diceva qui non esco più, poi guardandomi mi disse brutto momento per incontrarsi. il collega che era nella cabina [sic] scese anche lui a vedere cosa era successo. pure dei tedeschi che ci seguivano vennero a vedere pensavano che la causa del camion era dovuta a mancanza di benzina. e già dal gruppo si era mosso un mezzo pesante per buttare il camion fuori pista e dar modo alla colonna di proseguire, il camionista cercava di farle capire che non era per la benzina ma per la buca, ma era difficile farle capire questo, il secondo camionista si avvicinò ai feriti dicendo chi può scenda se nò di qua non ci muoviamo più. a fatica scesero, cercando di far presto e aiutati un po' da noi e qualche ferito leggero, poi buttando delle assa delle cas[s]ette di munizione il camion riuscì a riprendere la marcia appena in tempo prima che il mezzo cingolato tedesco ci investiva e ci buttava fuori strada, certo il comportamento tedesco ai nostri riguardi non era piacevole [sic] e fra noi e loro già si creava un po' di astio. anche perché dove i tedeschi passavano o si fermavano nei paesi, i partigiani cercavano sempre di crearle dei sabotaggi mentre a noi niente, e loro ci odiavano per questo.

un ufficiale italiano che era poco lontano e aveva assistito tutto quanto avveniva, ma senza battere ciglio o venirci ad ai[u]tare solo quando il camion incominciò a muoversi si avvicinò ai camionisti dicendo di farle posto. gli disse il camionista saremo un po' [205] troppo stretti, ma lui volle salire, io che li avevo aiutati speravo di salire in cabina dovetti ancora arrangiarsi come prima, dovevo ringraziare il camionista che quando cadevo rallentava la marcia per darmi il modo di riprenderlo. solo che quando io cadevo dovevo essere pronto a rig{g}irarmi sulla neve evitando di andare a finire sotto le ruote dei camion che ci seguivano. passai tutta la giornata così fino a che si arrivò ad un paese, il nome non lo so.

solo che dai[sic] miei amici non seppi più nulla. con i camionisti e i feriti non è potuto proseguire perché veniva la notte e come potevo viaggiare in quelle condizioni. mi fermai nelle case dove già italiani le occupavano di diversi reggimenti, e subito mi son fatto dei amici e mentre ci scaldavamo vicino al fuoco, e poi per terra uno vicino all'altro, ci si raccontava la propria storia, e le difficoltà della ritirata, sembrava già brutta la mia ma a molti gli son capitate cose peggiori. fra questi ragazzi c'era anche qualcuno che aveva la forza di dire qualche battuta e portarci per un momento un sorriso sulle labbra, ma quando tutto era silenzio, si sentiva la voglia di avere qualcosa da mangiare, per

potere il giorno seguente avere la forza di proseguire. un artigliere cercò verso ai due vecchietti che uccupavano la casa di farsi capire che aveva fame e la risposta dei russi era (*niet*) non ci anno niente, aggiunse anche perche abbiamo i nostri ufficiali fifoni senò da questa gente io mi faccio dare qualcosa come fanno i tedeschi, i soldati tedeschi quando entravano in qualche casa chiedevano qualcosa da mangiare, se ce lo davano bene se nò li minacciavano o gli buttavano la casa sotto sopra pur di trovare qualcosa e i loro ufficiali lo sapevano e lasciavano fare, mentre noi se solo si alzava la voce loro andavano dai nostri ufficiali e loro ci sgridavano aggiungendo che facendo in quel modo saremmo presi di mira dei partigiani. ma non era cosi. qualche ufficiale era troppo fifone. dopo tutto non è che noi volevamo qualcosa dalle famiglie puntando le armi adosso. chiedavamo qualcosa [206] perché proprio avevamo fame, e se [con] ciò si poteva ottenere qualcosa dopo li ringraziavamo.

certo che il modo di comportarsi verso la popolazione russa che avevano i tedeschi, noi non eravamo capaci, forse qualcuno proprio disperato poteva comportarsi cosi (o le camice nere)

rammento un fatto che mi capito quando sono andato al corso dei guastatori, una colonna di prigionieri era scortata da tre soldati. noi una colonna cosi avrebbero incaricati una ventina di soldati, nella strada dove percorrevano ai lati cerano delle donne e qualcuna si staccava dal bordo della strada per correre verso ai prigiogneri [sic] e buttargli un pezzo di pane. il tedesco prima sparò un colpo per aria per fermare quel azione, vedendo che continuavano nel seguito della marcia, incominciò a sparare adosso alla persona che tentava di portare del pane. loro avranno le sue buone ragioni, e prudenza, potevano pensare che in quel pane ci sia un arma una bomba un coltello, loro anno fatto cosi, (noi italiani invece bonaccioni) nelle giornate passate in quella localita finito di fare il corso, si poteva uscire in paese e girare. avevamo visto anche un campo di prigionieri russi sempre in mano ai tedeschi, e non è che le davano da mangiare loro ad un certo orario in un punto stabilito gli mettevano del grano, poi gli gettavano delle gran manciate di semi di zucca ap[p]assiti e un infinita di semi di girasole. nel recinto cera una vasca con del acqua, e quello che davano ai prigionieri in quel campo.

però bastava quasi un po' di caldo e poter asciugare il pastrano tutto bagnato e infangato. e alla mattina si parlava di un im[m]inente partenza dove si arrivava si potevano trovare diverse compagnie e congiungere i propri reparti, appena dettero l'ordine mi misi coi primi e via non ero cosi stanco come capitava |n|elle giornate precedenti forse un po' di tragitto in macchina mi aiutò, appena incomincio l'imbrunire si incominciò a vedere un gruppo di case, ma la sua estensione dava l[']idea non di un paese ma qualcosa [207] più grande. difatti era cosi quella località era vorosciograd [per: Vorosilovgrad].